

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 8 MARZO 2021



La storia - In occasione della festa della donna hanno aperto una lista di donazioni presso l'attività "Altieri intimo"

"Spesa solidale" per le donne in Rsa

di Pina Ferro

Le ospiti, affette da covid, ricoverate in una Rsa della provincia di Salerno oggi riceveranno quanto a loro necessario grazie al grande cuore di due cittadine salernitane. Anna Piccolo e Cristina Lorito, prendendo spunto da un gruppo social nato a Roma, hanno creato una pagina Facebook denominata Spesa solidale a Salerno e, in occasione della festa della donna hanno aperto una lista di donazioni presso l'attività commerciale "Altieri intimo" presente in piazza Casalboro. In pochissimi giorni sono stati tantissimi i salernitani che si sono recati presso l'attività commerciale per lasciare una quota in denaro. La somma è stato poi utilizzata per acquistare quanto occorre alle donne ricoverate in una Rsa del Salernitano. Il pacco sarà consegnato, non a caso, nella giornata di oggi. Non è la prima volta che il grande cuore di Cristina Lorito e della sua amica di sempre si mette in moto per donare un sorriso a quanti sono meno fortunati, soprattutto in questo periodo di crisi determinato dalla pandemia.



Altieri intimo

Nello scorso periodo natalizio, infatti, allora pensiero è andato ai bimbi e al soddisfacimento dei loro desideri. Dopo aver raccolto le lettere a babbo Natale scritte da alcuni bambini, le due amiche, grazie alla solidarietà di tantissimi cittadini, hanno realizzato i sogni dei più piccoli. Le letterine sono state portate in un negozio di giocattoli e, i salernitani che volevano dare il proprio contributo, lo

hanno fatto trasformandosi in "babbo Natale" per un bambino. In pratica, chi voleva contribuire dopo aver scelto una letterina ha acquistato quanto richiesto da quel bambino donando così un sorriso. Il gruppo spesa solidale è molto attivo sul web e in tanti si adoperano per aiutare chi, soprattutto questo momento sta vivendo, giorni di difficoltà.

Storia/2 - Vive a Maiori e si costruisce il futuro

Bonny, dopo aver toccato fondo, ora combatte la droga con il rap

Bonny veste come un rapper Usa, cappellino da baseball schiacciato sulla testa e jeans strappati. Non si separa mai dalle sue sneakers Jordan I ("ho giocato a basket per 10 anni e Michael è un mio idolo, come Kobe Bryant, che mi sono tatuato sullo stinco destro") e dice di ispirarsi a "Peppe Soks", giovane talento freestyle, anche lui originario di Salerno: "Era un ragazzo di strada, ha conosciuto la sofferenza, la sola che ti fa capire e concentrare sugli obiettivi da raggiungere per ripartire...". "Sto passando un periodo strano della mia vita. Non è una crisi di identità, sto cercando di capire quale strada prendere", confida Bonny che, tornato nella sua Maiori, paesino della Costiera amalfitana dove è cresciuto, si è messo a lavorare nel ristorante di famiglia per poi riscoprirsi amante della musica di strada. "Nel 2013 sono tornato a casa e ho iniziato a

dare una mano a mio padre che ho sempre considerato un esempio da seguire nella vita. Così mi sono innamorato del mondo del vino: nel 2015 sono arrivati i primi riconoscimenti importanti come sommelier e maître di sala". Poi la folgorazione. Qualcosa è emerso prepotentemente fuori, i tormenti della dipendenza, il dolore della privazione in comunità. Ed ecco lo sfogo della musica. "Da qualche mese racconto il giovane artista ho iniziato a sentire tantissima musica, poi una notte ho messo una base e ho scritto quel che mi veniva in testa e non mi sono più fermato...". Qualche settimana fa è arrivata l'idea del video e la scelta di girarlo a picco sul mare, davanti a un faro, quello di Capo d'Orso, da tempo abbandonato, ma che per Bonny non ha mai finito di brillare nel buio della notte per segnalare ai naviganti la vicinanza di un porto sicuro.

Stop alla violenza sulle donne - La direttrice Rita Romano ha deciso di dare risalto al lavoro delle detenute

Grande successo per l'iniziativa al carcere "Da donna a donna. Ricuciamo i legami"

Grande successo per l'iniziativa "Da donna a donna. Ricuciamo i legami" che si è svolta sabato pomeriggio nel cortile della casa circondariale di Fuorni. La direttrice del carcere, Rita Romano, in occasione della festa della donna che sarà celebrata oggi, ha deciso di dare risalto al lavoro delle detenute: "Stop alla violenza sulle donne" è lo slogan scelto infatti per decorare decine e decine di mascherine cucite a mano. La Fondazione della Comunità Salernitana, insieme all'associazione musicale I Picarielli e all'associazione Campana Danza, hanno organizzato un flash mob nel

cortile della casa circondariale per sostenere l'iniziativa e lanciare il progetto, da cui prende il titolo anche l'evento. Il flash mob ha dato il via a una raccolta fondi per potenziare il laboratorio di cucito presente all'interno del carcere. La manifestazione è stata patrocinata dal Comune di Salerno, dal Cif - Comitato Imprenditoria Femminile della CCIAA di Salerno, dal Comitato Imprenditoria Plurale di Confindustria e da FG - Industria Grafica. Erano presenti il consigliere comunale Paola De Roberto, la presidente della Fondazione della Comunità Salernitana Antonia Autuori, Alessandra Puglisi del Co-

mitato femminile plurale di Confindustria, Antonella Iannone di Campana Danza e Antonio Santoro de I Picarielli. "Vogliamo ricucire un legame che si è spezzato tra l'interno e l'esterno, con particolare attenzione all'universo femminile che in carcere sconta problematiche molto particolari a partire dall'affettività negata - ha sottolineato la direttrice Rita Romano - Le detenute sono fortunatamente in numero minore rispetto agli uomini e spesso, proprio per questo, subiscono ulteriori disuguaglianze. Abbiamo voluto celebrare la festa della donna con questa splendida iniziativa, perché questa data impor-

tante assume ancora maggiore rilevanza all'interno delle mura penitenziarie e in un periodo così complesso legato all'emergenza sanitaria in corso. A breve saremo zona rossa, ma la manifestazione è stata resa possibile grazie all'intraprendenza e alla tenacia di un gruppo di donne, che in pochissimi giorni hanno fatto sì che ci fossero le condizioni per condividere questo incontro. E questo è un segnale di speranza, perché ci conferma che è possibile fare sempre di più. Il nostro obiettivo condiviso è quello di ridurre la cesura tra dentro e fuori, per portare il carcere nel mondo".

Il progetto - Da Fiore formazione professionale per la qualifica di operatore Oss e inserimento in tirocini formativi retribuiti

Onmic accanto donne vittime di violenza: Borse di studio, orientamento e inclusione

L'Opera Nazionale Mutilati e Invalidi Civili, storica Associazione italiana di Promozione Sociale, aumenta il proprio impegno al fianco delle donne vittime di violenza. Nell'ambito del Bando-Svolte emanato dalla Regione Campania sono stati attivati percorsi di formazione relativi al progetto Fiore - Formazione,

Inclusione, Orientamento, Recupero ed Emancipazione delle donne prese in carico presso i Centri Antiviolenza dell'ambito sociale Cava de Tirreni-Costa d'Amalfi. L'Onmic-Formazione è partner del progetto Fiore. L'ente offre alle donne vittime di violenza: orientamento al lavoro, formazione professionale per la qualifica di opera-

tore Oss e inserimento in tirocini formativi retribuiti presso l'Aou San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona. Il progetto Fiore costruisce un sistema integrato di servizi offerti da una rete composta dall'Ente di formazione Onmic in collaborazione con: ambito sociale di Cava de Tirreni; Aou San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona; Frida

- Associazione di promozione sociale contro la violenza di genere (gestisce il centro antiviolenza di Cava de Tirreni); associazione Cif (Centro Italiano Femminile Sez. di Minori che gestisce il centro antiviolenza di Minori). Il responsabile Onmic dei Dipartimenti, l'avvocato Tea Siano, aggiunge: "In classi di massimo 20 unità

forniamo supporto - oggi in modalità e-learning - alle donne vittime di violenza garantendo l'acquisizione di autonomi strumenti di emancipazione. ra i bisogni rilevati emerge la necessità di riottenere la condizione di autonomia negata e/o distrutta dalla violenza subita. Le adesioni sono tuttora possibili.

PARI OPPORTUNITÀ IN CARCERE «LA ZONA ROSSA È UN DRAMMA»

FLASH MOB ORGANIZZATO DALLA DIRETTRICE ROMANO PER DARE RISALTO AL LAVORO DELLE RECLUSE «STOP AI COLLOQUI MADRI DISPERATE»

L'INIZIATIVA

Viviana De Vita La scritta rossa sulla stoffa nera: «Stop alla violenza sulle donne». È stato questo lo slogan scelto per decorare decine e decine di mascherine cucite a mano dalle detenute del carcere di Fuorni e presentate nel corso dell'iniziativa «Da donna a donna. Ricuciamo i legami». La direttrice del carcere, Rita Romano, in occasione della festa della donna che sarà celebrata domani, ha infatti deciso di dare risalto al lavoro delle detenute attraverso un momento di svago, un flash mob organizzato dalla Fondazione della Comunità Salernitana presieduta da Antonia Autuori, insieme all'associazione musicale I Picarielli e all'associazione Campania Danza. L'evento, svoltosi ieri pomeriggio con l'arcivescovo Bellandi tra i testimonial, nel cortile della casa circondariale, ha dato avvio a una raccolta fondi per potenziare il laboratorio di cucito presente all'interno del carcere. La manifestazione, che si è svolta nel pieno rispetto delle norme anticovid, è stata patrocinata dal Comune di Salerno, dal CIF Comitato Imprenditoria Femminile della Cciaa di Salerno, dal Comitato Femminile Plurale di Confindustria e da FG Industria Grafica. «La questione delle pari opportunità spiega la direttrice Rita Romano purtroppo riguarda anche il carcere di Fuorni dove, essendo una minoranza, le detenute sono inevitabilmente più trascurate. La valorizzazione della sezione femminile è l'obiettivo che ci poniamo costantemente come dimostra la recente apertura dell'attività didattica dell'Ipsar Virtuoso anche alle donne del carcere di Fuorni. La situazione che stanno vivendo attualmente i detenuti prosegue la direttrice è molto difficile: da domani la Campania entrerà nuovamente in zona rossa e saranno bloccati ancora una volta tutti i colloqui tra i detenuti e i propri familiari. Un dramma soprattutto per le tante madri recluse qui a Fuorni».

I RACCONTI

Sono infatti tante e tutte disperate le storie che vedono protagoniste le madri del carcere di Fuorni. «Qualche tempo fa spiega la direttrice grazie all'intervento dei servizi sociali che abbiamo sollecitato, siamo riusciti a far incontrare i propri figli a una detenuta che non li vedeva da sette anni a causa di una vicenda giudiziaria che ha messo a rischio la sua responsabilità genitoriale. È stato un momento di forte e intensa commozione». Per quanto riguarda la situazione sanitaria dietro le sbarre, il carcere di Fuorni può essere definito Covid free. «Attualmente solo una donna della polizia penitenziaria è risultata positiva mentre tra i detenuti non c'è alcun caso. A breve, ultimate le ultime adesioni, inizieremo la somministrazione dei vaccini sia ai reclusi che al personale». «Il flash mob organizzato per le detenute spiega Antonia Autuori vuole essere una piccola gratificazione morale per le tante detenute che si sono impegnate per la realizzazione delle mascherine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO DOMENICA 7 MARZO 2021

L'intervista a Prete

«Zona rossa?
È necessaria
ma deve essere
l'ultima volta»



Diletta Turco

Che siano «due, tre o finanche quattro settimane, a patto che siano le ultime». È deciso il presidente della Camera di Commercio Andrea Prete, nel commentare l'entrata nella zona rossa.

A pag. 22

L'epidemia, la crisi

Diletta Turco

Che siano «due, tre o finché quattro settimane, a patto che siano le ultime». È deciso il presidente della Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete, nel commentare l'entrata della Campania - e quindi di Salerno, nella zona rossa, a partire da oggi e almeno per le prossime due settimane. Senza nascondere la preoccupazione per il nuovo periodo difficile che dovrà vivere l'economia locale per via della ulteriore chiusura, l'obiettivo «sicurezza» per far ripartire davvero e senza freni la ripresa si raggiungerà «solo con i vaccini».

Presidente, da oggi Salerno torna in zona rossa. Chiuderanno negozi, artigiani, servizi alla persona.

«È una misura tanto preoccupante quanto necessaria. In questo momento c'è bisogno di regole rigide, in modo da sperare che per le festività di Pasqua ci possa essere qualche timida riapertura, magari con un nuovo passaggio in arancione, che sarebbe già qualcosa di importante per le attività. Ecco perché dico che anche se questa zona rossa si estendesse, come temo, per quattro settimane invece che due, l'importante è che l'attuale stop sia l'ultimo. Ma questo sarà possibile solo con una campagna massiccia di vaccinazione». Si è parlato di convivenza con il virus, di regole da imparare, di protocolli da seguire.

«Queste sono tutte misure validissime intese come "emergenza", e cioè come fasi propedeutiche alla campagna di vaccinazione. Io le parlo da presidente della Camera di Commercio e da persona che vive l'economia da decenni: la ripresa vera ci sarà solo quando il problema dei contagi sarà risolto in grandissima parte. Altrimenti parliamo di chiacchiere, e di ulteriori pe-

L'intervista **Andrea Prete**

«Zona rossa? Necessaria ma deve essere l'ultima»

► Il presidente della Camera di Commercio: temo che potrà durare quattro settimane ► «Ripresa solo quando il problema contagioso sarà risolto, per questo servono i vaccini»



riodi di aperture e chiusure a singhiozzo che finiranno di distruggere la tenuta del sistema economico. Anzi, le dirò di più». Mi dica.

«Quando parlo di vaccini, si potrebbe pensare che io cerchi di tirare acqua al mio mulino, e dire che occorre vaccinare dipendenti e imprenditori. Ebbene no, non mi vergogno a pensarlo e dirlo: credo che la priorità, terminati gli insegnanti, debbano essere proprio tutti i lavoratori

dei settori adesso fermi. Dai ristoratori ai camerieri, dai baristi a chi si occupa dei servizi alla persona, perché loro sono in prima linea nel contatto con il pubblico. Anzi, il loro lavoro è basato sul contatto con il pubblico, e ne hanno davvero necessità. In una fabbrica, in un'industria diciamo chiusa, i protocolli di sicurezza consentono di poter lavorare e produrre, per quanto possibile, senza problemi».

In attesa di una campagna vac-

cinale massiva, sta di fatto che abbiamo festeggiato, si fa per dire, il primo anniversario di convivenza con il Covid. Ma l'economia salernitana che segnali dà a distanza di un anno, fatto come diceva lei di alti e bassi?

«Guardi, si sono alternati vari periodi. Inizialmente, c'è stata l'aspettata sorpresa per un evento che mai nessuno avrebbe potuto immaginare. Dopo il primo choc è subentrato il terrore, poi

il recupero parziale della speranza la scorsa estate. Con il secondo lockdown è iniziata la preoccupazione, ma intendo quella radicata. Ora non nascondo che vedo intorno a me segni forti di scoraggiamento. Come davanti ad una guerra con un nemico che non ha intenzione di negoziare in alcun modo».

Il recente dossier di Confesercenti illustra che in Campania, prima della attuale zona rossa, i giorni complessivi di chiusura delle attività tra i due lockdown del 2020 sono stati 119. Ora se ne aggiungeranno altri 14, forse altri 30. Non sono numeri spaventosi?

«Sì, lo sono, e spero che non si vada oltre queste cifre. Ma ce ne sono altri parimenti spaventosi. Lei sa che, prima dell'estate, l'Italia contava 30mila vittime. Adesso, alla vigilia di questa zona rossa locale, i deceduti di Covid sono 100mila. E cioè tre quarti della città di Salerno, se vogliamo contestualizzare le cifre. Io davvero non riesco a capire come possa ancora mancare la consapevolezza di una guerra di questa portata. Come vogliamo parlare di rilancio, di ripresa e di superamento della crisi se ogni giorno contiamo centinaia di vittime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sicurezza

Pub aperto dopo le 18, ventidue ragazzi multati

Birra e panini anche dopo le 18. Un pub di Battipaglia viene sanzionato dalla polizia, il questore stabilisce la chiusura per cinque giorni e ventidue ragazzi sono stati multati per violazione delle norme sugli assembramenti. È la fotografia dell'ultimo giorno «arancione» nel Salernitano ma anche

soltanto uno dei colpi messi a segno dalle forze dell'ordine nell'ambito dei controlli per garantire la sicurezza sanitaria. Controlli che, come ricordiamo, sono svolti da tutte le forze dell'ordine presenti sul territorio provinciale. I numeri dell'ultima settimana sono elevati: 8.232 persone

controllate; 5.347 i veicoli; 2.203 gli esercizi pubblici; ben 247 le persone sanzionate per mancato uso della mascherina; 23 i titolari di esercizi commerciali multati per mancato rispetto della normativa anticovid, di cui quattro con la sanzione accessoria della chiusura.

In una nota la polizia ricorda che, per quanto necessaria sia l'attività di controllo delle forze dell'ordine, resta essenziale che ognuno si comporti con assoluta prudenza, rispettando la normativa della «zona» di riferimento, perché solo siffatto modo di agire riduce realmente il rischio di contagiare ed essere contagiati. pe.car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VEDO TROPPI SEGNI DI SCORAGGIAMENTO DOSI A TUTTI I LAVORATORI DEI SETTORI FERMII E CHE SONO A CONTATTO CON IL PUBBLICO

Famiglie “isolate” Nella città capoluogo siamo a quota 397

I numeri choc della raccolta rifiuti affidata a “Salerno Pulita” Per il servizio l’Amministrazione pagherà circa 270mila euro

L’EMERGENZA EPIDEMIA

► SALERNO

Sono 397 le famiglie ancora in isolamento nella città di Salerno che stanno usufruendo del servizio straordinario di raccolta dei rifiuti. Si tratta di un dato che non ha valore scientifico e non è indicativo della mappatura dell’epidemia in città, tuttavia è una spia della diffusione del contagio e dei casi di isolamento (anche fiduciario) nella città capoluogo. E, stando a questo numero, l’ultima settimana ha fatto registrare un calo dell’attività degli operai di Salerno Pulita - la società guidata da Antonio Ferraro - rispetto alla precedente quando le utenze in isolamento erano oltre 500. Un picco che ha portato non soltanto ad aggiungere una squadra ulteriore alle due che erano già operative dalle prime battute del primo lockdown con la necessità ulteriore di straordinari. Da qualche giorno, invece, come riportano fonti interne alla partecipata, non ci sarebbe più la necessità di organizzare anche turni extra.

La raccolta dei rifiuti. Per la raccolta, gli addetti si presentano due volte alla settimana (bardati e protetti) e prendono tutta la spazzatura come se fosse indifferenziata dal momento che questa tipologia di rifiuti viene considerata nel novero di quelli speciali, quindi il trattamento non avviene seguendo i canali della differenziata. Per strutturare meglio il servizio la città è stata suddivisa in due macro aree e, a seconda dell’insorgere di nuovi casi (o quando finisce l’isolamento) vengono volta per volta, organizzati i tempi e le tappe della raccolta.

I pagamenti del Comune. Intanto, sul fronte amministrativo, il numero uno del settore Ambiente, Luca Caselli, ha sbloccato alcuni dei fondi per il servizio svolto da Salerno Pulita per fronteggiare l’emergenza Covid19, non soltanto rispetto alla raccolta dei rifiuti ma alla gestione complessiva - in emergenza - di tutto il capitolo dell’igiene urbana. In particolare, oltre ai servizi stabiliti dal Contratto con il Comune, la società in house si sta occupando del lavaggio e della sanificazione strade (oltre la frequenza prevista già nel contratto di servizio), la raccolta dei rifiuti all’impianto Pala Tulimieri dove - nel corso della prima ondata - sono stati ospitati i senza fissa

a causa della chiusura di ville comunali, dei mercati rionali, “alcuni servizi contrattuali non sono stati espletati o sono stati espletati in maniera ridotta e pertanto si sono registrate delle economie”. Quindi, se da una parte da Palazzo di Città si accorda e si liquida la somma stabilita per il servizio, dall’altra il Comune tenta di risparmiare soldi puntualizzando che - nel corso soprattutto del primo lockdown - alcuni servizi che vengono svolti quotidianamente dagli addetti della società in house non si sono svolti, come nel caso dei mercati che per settimane sono stati chiusi (e comunque si è registrata una contrazione del servizio di raccolta dovuta, fatalmente, alla chiusura dei negozi). Voci messe a bilancio tra debiti e crediti mentre la partecipata è alle prese anche con l’avvio di un’istruttoria sui servizi previsti dal contratto di servizio dopo l’arrivo del reclamo con la firma in calce di 61 residenti del Centro storico.

Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Ferraro

Un operatore di Salerno Pulita durante la raccolta dei rifiuti

dimora della città, la raccolta integrativa presso le utenze in isolamento, il conferimento e lo smaltimento al Termovalorizzatore di Acerra. Per la prima fase di lavoro, dal 9 di marzo dell'anno scorso al 30 settembre del 2020, la cifra stabilita è di 135mila euro. Di questi soldi, vengono stanziati con la determina 123.460. Successivamente, per i mesi che arrivano fino a dicembre, vengono messi sul piatto altri 136mila euro. Nel computo, si precisa nella determina che sblocca la prima parte di soldi, durante l'emergenza Covid la società Salerno Pulita

© la Città di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Frana di Amalfi, ecco la nuova via pedonale

Il progettista Brigante presenta i rendering della stradina per Vagliendola distrutta dal cedimento

► AMALFI

Ha preso nuovamente forma, seppur solo in progetto, la stradina pedonale per Vagliendola distrutta dalla frana dello scorso 2 febbraio ad Amalfi. **Michele Brigante** ha reso noto il *rendering* della piccola e caratteristica viuzza utilizzata fino a qualche settimana fa dai residenti del piccolo quartiere per poter raggiungere il centro. Per rendere esecutivo il progetto manca il via libera della Soprintendenza che dovrebbe arrivare la prossima settimana. Ieri, infatti, si è tenuto un tavolo tecnico a Salerno al quale ha partecipato il sindaco di Amalfi **Daniele Milano** : «Lunedì sarà convocata la commissione paesaggio e successivamente il progetto sarà trasmesso alla Soprintendenza. Contiamo di ottenere entro la settimana prossima tutti i pareri del caso».

Brigante, docente di Scienze delle costruzioni all'Università "Federico II" di Napoli nonché presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Salerno, è il progettista incaricato dal Comune di Amalfi che, insieme a **Leonardo Cascini** che curerà la relazione specialistica geotecnica, avrà il compito di ridare vita alla strada pedonale letteralmente inghiottita dall'evento franoso del mese scorso.

Sono rimaste impresse nella memoria di tutti i cittadini di Amalfi le immagini dell'elicottero dei vigili del fuoco che ha recuperato attraverso una piccola finestrella alcuni abitanti del rione Vagliendola. Una famiglia intrappolata in casa che al di fuori dalla porta, dove fino a pochi minuti prima c'era la via pedonale Annunziatella, si sono ritrovati il vuoto. Un episodio terribile che solo per un caso fortuito non si è trasformato in una tragedia ma che ha

segnato per sempre la vita dei residenti del rione Vagliendola. L'affascinante progetto dell'ingegner Brigante prevede una sorta di ponte sospeso su archi ancorati sulla roccia. Dal *rendering* si evidenzia che il ponte rispecchia le forme e le geometrie del luogo e ben si inserisce all'interno del contesto ambientale del costone roccioso sul quale verrà realizzato.

Gli interventi non riguarderanno solo la ricostruzione della stradina pedonale franata ma anche tutta la restante parte che ha resistito alla forza del crollo. Per quanto concerne la realizzazione dei caratteristici archi il programma prevede un intervento che parte dall'alto e quindi non ci sarà bisogno di attendere la conclusione dell'intervento di Anas per quanto concerne il ripristino della strada statale 163. Un progetto avveniristico ma che sarà funzionale e fondamentale per la ripresa della vita ad Amalfi. «Anas già da settimana prossima inizierà a lavorarci, quando saranno conclusi i lavori di messa in sicurezza - sottolinea Milano - Con ogni probabilità, quindi, non ci sarà contemporaneità tra i due interventi».

Salvatore Serio

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I rendering della stradina per Vagliendola da media e lunga distanza

Modifica al Puc, si amplia il Pip

La giunta affida l'incarico per concludere l'iter del Piano urbanistico

SARNO

► SARNO

Modifica al Puc, procedura diretta per affidare l'incarico ai progettisti. L'importo da pagare ai professionisti che saranno incaricati del progetto è di 82mila euro.

Riprende a Sarno l'iter per rivoluzionare il Piano urbanistico comunale, lo strumento che regola la gestione delle attività di trasformazione urbana e territoriale. La determina del dirigente comunale **Salvatore Mazzocca** trae origine dalla delibera di giunta del 22 marzo 2019, recante l'atto di indirizzo per procedere alla revisione del Piano urbanistico comunale, ovvero il provvedimento che fu uno dei primi grandi lavori portati a termine dalla prima amministrazione comunale di

industriali nell'ottica di dare una risposta alle esigenze di migliorare l'immagazzinaggio in altezza, senza ulteriori consumi di suoli. Inoltre, la modifica del documento verterà sull'adeguamento e lo sviluppo delle attività artigianali già esistenti, fuori dall'area Pip, e nell'incrementare le altezze massime negli ambiti di trasformazione in elevazione, al fine di consentire gli interventi di sopraelevazione già programmati, in linea con i principi di salvaguardia delle risorse agricole e naturalistiche del Puc. Previsto, inoltre, l'ampliamento della zona industriale, oramai satura di lotti.

Daniilo Ruggiero

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Canfora nel 2015.

Il sindaco Giuseppe Canfora

Nel caso specifico, la delibera approvata in giunta nel 2019, su proposta dell'assessore all'Urbanistica, **Emilia Esposito**, prevede delle varianti al Puc, con la possibilità, anche all'interno dell'attività dell'area Pip, di incrementare l'altezza massima degli opifici

Tentano il furto in un'azienda Ladri messi in fuga dai vigilantes

nella zona industriale

Tentano il furto in un'azienda della zona industriale di Salerno e vengono messi in fuga dai vigilantes. E' accaduto all'alba di domenica in via Rampa dei Longobardi, nella zona più orientale del capoluogo: la polizia indaga sugli autori del tentativo di furto sventato dagli uomini della Ivri Sicuritalia giunti prontamente sul posto. Erano da poco passate le 5 quando i sistemi di sicurezza dell'opificio che produce alluminio hanno segnalato un pericolo: sul posto si sono immediatamente precipitati i vigilantes che, dopo aver trovato chiuso il cancello del capannone industriale, hanno scavalcato la recinzione scoprendo gli ignoti ladri che, alla vista degli uomini della vigilanza privata, si sono dati immediatamente alla fuga. Sul posto, sollecitati al centralino, sono giunti gli agenti della Questura di Salerno: i poliziotti della Volante in servizio hanno acquisito le immagini del circuito chiuso della videosorveglianza avviando le indagini per cercare di risalire agli autori del tentativo di furto. Dal capannone industriale di via Rampa dei Longobardi non è stato portato via nulla. Restano, però, i danni: i malviventi, infatti, per introdursi nello stabilimento, hanno utilizzato dei bastoni di ferro per infrangere una lastra così da entrare all'interno della struttura. Ora toccherà alla polizia cercare grazie alle videoregistrazioni qualche traccia utile per risalire agli autori del tentativo di furto

avvenuto alle prime luci dell'alba di domenica nella zona industriale di Salerno.

Anche la periferia più vicina al confine con il territorio comunale di Pontecagnano Faiano, dunque, finisce nel mirino di balordi che tentano "colpi grossi" nelle ore notturne. I controlli effettuati dalle forze dell'ordine per verificare il rispetto delle restrizioni per l'emergenza sanitaria causata dal coronavirus riescono ad essere un deterrente per gran parte dei malintenzionati. Qualcuno, però, riesce comunque a sfuggire ai controlli capillari avviati sul territorio e tentare furti come quello verificatosi all'alba di domenica nel capannone della zona industriale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli agenti della Questura di Salerno indagano sul tentato furto

Agrioil, antichi sapori nei quattro continenti

Frantoiani e olivicoltori uniti da 30 anni per gli extravergine di qualità

► ROCCADASPIDE

Agrioil è una società per azioni fondata nel 1989 i cui soci sono imprenditori agricoli dediti alla coltivazione degli ulivi e frantoiani che con entusiasmo e passione trasformano le olive in olio. Ha uno stabilimento immerso nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, dove il clima mite e soleggiato garantisce produzioni dalle caratteristiche organolettiche uniche.

Un grande punto di forza di Agrioil risiede nella qualità dei suoi prodotti e processi produttivi. Il laboratorio di analisi e ricerca, situato all'interno dello stabilimento, è infatti all'avanguardia nell'evoluzione tecnologica e supporta progetti di ricerca innovativi e premiati dalle istituzioni europee. Non è un caso che nell'organizzazione aziendale opera un team di persone straordinarie dedicato esclusivamente al mercato estero.

A raccontare la storia e i progetti futuri dell'azienda è

Gabriele Cosmo Quaglia ,

amministratore delegato, presidente del consiglio di amministrazione e fondatore dell'azienda. «Tutto è nato poco più di 30 anni fa quando insieme ad un gruppo di amici abbiamo deciso, pur non essendo figli d'arte, di investire nel settore olivicolo oleario. Inizialmente abbiamo dato vita ad una "sas" per poi trasformarci dopo qualche anno in società per azioni e grazie alla formula dell'azionariato diffuso adesso abbiamo raggiunto un compagine di 80 soci, tutti produttori ».

Agrioil è una realtà che si limita solo al mercato interno o lavorate anche con l'estero?

Lavoriamo molto bene con l'estero, anzi soprattutto all'estero visto che il 67% del nostro fatturato travalica i confini nazionali. Siamo molto bene inseriti nel mercato asiatico dove c'è una forte richiesta del nostro prodotto, ad esempio con il Giappone lavoriamo dal 1997. Oltre all'Asia abbiamo una forte richiesta anche dal nord Europa e dagli Stati Uniti così come anche dal Medio Oriente.

Il mercato italiano ha subito una contrazione a causa dell'emergenza Covid ?

abbiamo adottato tutte le cautele previste dalla normativa per fronteggiare la diffusione dei contagi e siamo andati avanti.

Qual è il vostro prodotto di punta ?

È senza dubbio l'olio Stilla D.o.p. "Colline Salernitane", la zona di produzione comprende 87 comuni della Provincia di Salerno che si estendono da Positano a Paestum. Lo Stilla si ottiene dalla premitura di olive delle varietà autoctone o di antica introduzione quali la Rotondella, il Frantoio, la Carpellese e Nostrale per almeno il 65%, l'Ogliarola e Leccino, in misura non superiore al 35% oppure con altre varietà locali in misura non superiore al 20%. Il riconoscimento D.o.p. è avvenuto nel 1997 e a protezione della bontà e dell'autenticità di questo olio, esiste il Consorzio per la tutela dell'olio extravergine Colline Salernitane, organismo riconosciuto nel 2005 dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali.

Gli istituti di credito sono importanti per la crescita aziendale, ce n'è uno con cui avete un rapporto privilegiato ?

Sì ed è la **Banca Monte Pruno** con cui abbiamo un rapporto ottimo: è un istituto di credito che ci ha visto crescere, con loro abbiamo iniziato a muovere i primi passi e posso dire che senza ombra di dubbio è una delle poche banche che incarna quelli che sono i valori del credito cooperativo e lo fa sostenendo in modo concreto le realtà imprenditoriali del territorio in cui opera.

Come vede il futuro?

Alla luce della crisi planetaria che stiamo vivendo a causa della pandemia vedo un futuro complicato. Oggi non si riesce ancora a capire quali saranno i danni provocati dal Covid alle imprese perché grazie alle moratorie le aziende riescono a far fronte agli impegni, ma quando tutto tornerà alla normalità allora si capirà quanti avranno la forza di poter andare avanti con le loro forze.

Erminio Cioffi

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Purtroppo sì e nel nostro caso ne abbiamo risentito in particolar modo con il settore della ristorazione specializzata con cui lavoriamo moltissimo. Nonostante il Covid non ci siamo mai fermati,

© la Città di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

L'innovazione come punto di forza

Un'azienda sviluppatasi nel tempo grazie ai progetti di ricerca con le università

la storia

► ROCCADASPIDE

Le Colline Salernitane rappresentano la zona di produzione e di lavorazione delle olive da cui nasce il Dop Stilla: un olio extra vergine di eccellenza, dall'inconfondibile sapore e dalle pregiate caratteristiche organolettiche. Si tratta dell'area collinare che si estende dalla Costiera Amalfitana fino alla Valle del Calore, passando per i Monti Picentini, gli Alburni, l'alto e medio Sele, le colline del Tanagro e parte del Vallo di Diano.

Agrioil è all'avanguardia nell'evoluzione tecnologica ed ha realizzato un laboratorio di analisi e ricerca all'interno dello stabilimento. Il laboratorio garantisce tutte le analisi chimico fisiche previste dai regolamenti europei ed è in grado di supportare i progetti di ricerca scientifica che vedono Agrioil partner di prestigiose Università, a conferma dell'interesse dell'azienda a produrre qualità e innovazione. Un grande punto di forza risiede nella qualità dei prodotti e relativi processi produttivi.

Il laboratorio è all'avanguardia nell'evoluzione tecnologica. La presenza di un sistema Hplc e due gas cromatografi accoppiati a diversi sistemi di rivelazione supporta progetti di ricerca innovativi premiati dalle istituzioni europee. In consorzio con l'Università di Salerno e l'Università di Messina, Agrioil ha condotto il Progetto di Ricerca Hi-life - Health Products from the Industry of Foods, finanziato

dall'Unione Europea attraverso il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale. Il progetto investe nel recupero e nella valorizzazione dei prodotti di scarto e di trasformazione dell'industria agro-alimentare con l'obiettivo di sviluppare alimenti funzionali, prodotti cosmeceutici e nutraceutici innovativi. (e.c.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'azienda opera in ampi spazi grazie ad una sede moderna



L'amministratore delegato Gabriele Cosmo Quaglia

Punzi, agricoltura al top da tre generazioni

Nunzio è il riferimento in Italia per la produzione di zucchine. L'azienda leader in Europa per la lattuga

Nella Piana

C'è un'Italia che fa l'Italia e che, con il suo instancabile lavoro, testimonia, anche in un momento così duro, il valore di quel genio nazionale capace di superare le difficoltà e di trasformarle in opportunità. E non bisogna andare troppo lontano per trovare una di queste testimonianze: basta perdersi nelle fertili terre della Piana del Sele, in località Campolongo di Eboli dove, attraversando filari verdi e ordinati, allineati sotto serra, si incontra una delle sedi del Gruppo Punzi, azienda agricola di lungo corso che, come tutto ciò che resiste nel tempo, ha radici solide e profonde. «Tutto ha avuto inizio con i miei nonni Stanislao e Giuseppina - spiega

Francesco Punzi - erano giovanissimi quando da Montecorvino Rovella "scendevano" nella Piana del Sele per la campagna del tabacco e del grano, dormivano nelle stalle finché mio nonno in queste terre benedette da San Berniero - come diceva - riuscì ad acquistare i primi 3 ettari di terreno; al suo fianco mia nonna, cuore e mente di tutto».

L'amore per la terra dai genitori viene trasmesso ai figli Nunzio e Francesco, che negli anni Ottanta avviano l'attività vivaistica in quella stessa terra che oggi ha raggiunto i 150 ettari - di cui 120 di serre e il resto a campo aperto - con un mercato che per quasi l'80 per cento è italiano e per il resto estero, in controtendenza rispetto a buona parte delle aziende del territorio. «Con determinazione mio padre Nunzio diventa riferimento in Italia per la produzione di zucchine che raggiungono i più importanti mercati nazionali, tuttavia nel 2004 si rende necessaria la riconversione dei terreni. È a questo punto che iniziamo a produrre baby leaf e in dieci anni diventiamo leader nella produzione di cuore di lattuga in Europa». Oggi il gruppo Punzi continua ad investire in un'agricoltura attenta ai cambiamenti di mercato,

con impianti serricoli e tecnologici all'avanguardia che sono alla base della produzione di ortaggi e verdure di altissima qualità: insalate destinate alla quarta gamma e al mercato fresco, baby leaf, prodotti genuini che dal seme raggiungono le tavole dei propri clienti. «Io ho iniziato a lavorare in azienda a otto anni - racconta Francesco Punzi - , portavo insieme a mio fratello l'acqua alle donne nei campi, trasportavamo termos di 20 litri per volta stretti mano nella mano, ricordo che le signore ci chiamavano 'signorini' ». Da questo ricordo ne ha fatta di strada Francesco che a trentotto anni e una laurea alla Bocconi oggi è orgoglioso di essere la terza generazione che porta avanti la tradizione di famiglia». Negli anni molto è cambiato nella Piana del Sele, la manodopera ad esempio ha conosciuto una rapida evoluzione: «Oggi nei campi serve competenza, attraverso un sistema di monitoraggio delle prestazioni siamo riusciti negli anni a registrare le carenze delle performance del personale e, dotandoci di una struttura interna, abbiamo puntato su una formazione continua».

Mariapia Mercurio

©RIPRODUZIONE RISERVATA

A lato, la famiglia Punzi. Sopra, un impianto serricolo



La redazione
Via dei Mille, 16 80121 - Tel. 081/498111 - Fax
081/498285 - Segreteria di Redazione - Tel. 081/498111
Segreteria Napoli e Repubblica - Tel. 081/498111
081/498285 - Pubblicità A. Mancini & C. S.p.A.
Via dei Mille, 16 - 80121 Napoli - Tel. 081/4975811
Fax 081/406023

Napoli

LEONARDO
IMMOBILIARE

Tel. 081 578 92 79

leonardomobiliare.info



8 marzo, il monito di Battaglia "Basta violenze e rassegnazione"

La festa della donna in era Covid: tra emergenza lavoro e aumento delle aggressioni. Al Rione Sanità l'arcivescovo celebra messa nel secondo anniversario dell'uccisione di Fortuna Bellisario. Occupazione femminile: in Campania persi 42 mila posti di lavoro

di Tiziana Cozzi e Conchita Sannino • alle pagine 2 e 3

Reflex

L'alta velocità
non abbandoni
Paestum e Cilento

di Luigi Labruna



L'emergenza Covid

Scatta la zona
rossa, ma contagi
ancora alti

• a pagina 5

L'analisi

Il Mezzogiorno
non è affare
per McKinsey

di Massimo Villone
• a pagina 15

Le idee

Ho fatto
un sogno
per la mia città

di Luciano Stella
• a pagina 15

L'iniziativa



Da mercoledì
in regalo
stampe dell'800

• a pagina 11



▲ La festa L'abbraccio fra Insigne e Osimhen dopo il gol del 3-1

BATTUTO IL BOLOGNA 3-1

Insigne fa felice il Napoli Osimhen, rientro con gol

di Marco Azzì con un commento di Antonio Corbo • a pagina 9

AGENZIA PER IL LAVORO
Power Giob
RIDE YOUR WAVE

SERVIZI
PER IMPRESE
PER CANDIDATI

WWW.POWERGIOB.SRL.IT
SEGUICI SU

L'intervista



Giulio Paolini
"Le mie opere
in pandemia"

di Caragliano e Cervasio

• a pagina 9

Nel discorso al Parlamento per ottenerne la fiducia, Draghi ha indicato fra gli interventi prioritari «le infrastrutture per la mobilità sostenibile», «la rete ferroviaria veloce», il «sostegno» all'industria culturale e al «turismo» definito «uno dei principali motori» del Paese. E ha sottolineato l'esigenza di una «strategia trasversale e sinergica», basata sul «principio di co-benefici». Capace, cioè, di «impattare simultaneamente più settori in maniera coordinata» mettendo in moto investimenti e occupazione. Requisiti tutti presenti nel progetto, avviato 15 anni fa, di velocizzare la ferrovia Salerno-Reggio Calabria con «una sola fermata» nel cuore del Cilento, a Ogliastro, in prossimità di Paestum, da dove, attraverso tunnel (cd. «variante» di Agropoli) arriverà direttamente a Sapri. Tale variante - inserita, con finanziamento, nel Contratto di programma 2017-21 Mit-Rfi, salvaguarda e potenzia la filiera turistico-naturalistico-culturale che ha come punti di eccellenza, oltre alla città dei templi, Velia, il Parco del Cilento con gli splendidi boschi del Gelbison, i vigneti, i borghi antichi, Vallo e le tante cittadine della costa (Agropoli, Castellabate, Acciaroli, Pioppi, Camerota, la zona di Punta Licosa...), tutti attrattori turistici inestimabili e fonti di occupazione. Nessuno di tali benefici sarebbe conseguito, se tale progetto, già in fase avanzata, fosse sostituito da uno nuovo, inopinatamente rivelato alla Camera dalla ad di Rfi e commissaria per l'Alta velocità Salerno-Reggio, Fiorani, secondo cui la linea, saltando anche Salerno, da Baronissi proseguirebbe attraverso la valle di Diano (già servita dall'autostrada) arrivando a Praja, in Basilicata, senza fermate o vantaggi per il Cilento intero. Questo piano risponde chiaramente a esigenze aziendali e politico-locali che nulla hanno a che fare con i sacrosanti criteri di interazione e sviluppo economico-sociale indicati nel programma-Draghi, che, al contrario, il progetto originario (si è visto) rispetta in toto. Realizzarlo al più presto è, specie nell'attuale temperie, un dovere di coerenza per i politici che hanno dato fiducia al nuovo governo e per gli amministratori, non solo cilentani, dotati di senso di responsabilità.

CARFAGNA: SUD PRIORITARIO NEL NUOVO RECOVERY PLAN

di Marco Esposito

«Questo governo è consapevole che il Sud gioca una partita cruciale e che i 209 miliardi sono arrivati all'Italia proprio perché esiste una Questione meridionale aperta». Le parole di Mara Carfagna, ministra per il Sud, sembrano ribadire un concetto scontato. Ma non è così. L'attenzione al Mezzogiorno in un'Italia pervicacemente duale non è mai scontata. E lo si è visto quando nella formazione dei due comitati interministeriali per la Transizione ecologica e la Transizione digitale il Sud è stato tagliato fuori. E così, intervistata dal direttore del Mattino Federico Monga in occasione dell'evento «Top 500 Campania Next Generation Sud» organizzato da PwC con il principale quotidiano del Mezzogiorno, Carfagna puntualizza obiettivi e strategia e presenta anche qualche, iniziale, risultato.

Sui due comitati Cite e Citd c'è una ragione funzionale («il Sud è coinvolto nove volte su dieci») e «anche una simbolica, lo capisco», per cui «in sede di conversione del decreto» in Parlamento si potrebbe rimediare alla dimenticanza in tempo per la definizione del Recovery Plan. Carfagna spiega che il Sud non sarà più un obiettivo trasversale ma ci sarà uno specifico capitolo nel piano che evidenzia interventi e risorse su alta velocità, banda larga, reti idriche, aree portuali, edilizia scolastica, sanitaria e infrastrutture sociali «per liberare il potenziale inespresso delle donne impegnate nelle funzioni di assistenza. Oggi al Sud solo una su tre lavora». Il ministro dell'Economia Daniele Franco, riferisce Carfagna, condivide tale impostazione. Il direttore Monga invita a entrare nel merito dei provvedimenti e chiede in cosa ci sarà continuità con la linea del predecessore Peppe Provenzano e in cosa si marcherà una differenza. La ministra non si tira indietro: riconosce a Provenzano di aver svolto «un ottimo lavoro» e indica due impegni in continuità e due di svolta. Il primo («anche se non sarà facile») è la conferma della decontribuzione del 30% nel Mezzogiorno anche oltre il 2021, fino al 2029, sia pure a scalare. Il secondo è la diffusione nell'Italia meridionale di «ecosistemi innovativi di imprese» come a San Giovanni a Teduccio, «perché è un modello in grado di cambiare le sorti del territorio». Conferma, anzi si accelera, sulle 2.800 assunzioni per rafforzare le pubbliche amministrazioni.

DEFINIRE I LEP

Carfagna punta poi al «dossier Lep» aperto da vent'anni e mai a regime. «Bisogna garantire - puntualizza - servizi su tutto il territorio indipendentemente dalla residenza, rompendo con il meccanismo della spesa storica». I Lep, ovvero i livelli essenziali delle prestazioni, sono in effetti previsti dalla Costituzione rinnovata nel 2001. «Non è una guerra del Sud contro il Nord ma l'affermazione di un principio di uguaglianza». La ministra ha chiesto al collega dell'Economia di poter seguire con un proprio rappresentante i lavori della Commissione tecnica fabbisogni standard, cui spetta il compito di scrivere materialmente le formule. «Non è possibile che su asili nido e sul tempo pieno a scuola - sottolinea Carfagna - ci siano territori con scarsi servizi, con danni sia per la formazione dei bambini, sia per la possibilità delle madri di realizzare i propri progetti. Oggi sprechiamo un potenziale enorme. Abbiamo il dovere almeno di impostare il lavoro. Ne ho parlato con Franco e l'ho trovato attento e sensibile». Altro tema sul quale la ministra annuncia una svolta è il dossier Zes, le zone economiche speciali. «Oggi rischiano di essere delle scatole vuote. Serve una riforma organica, snellire le procedure, coinvolgere le Regioni nella scelta dei commissari, i quali devono essere dei facilitatori di sviluppo per ridurre costi, tempi e scartoffie». Le Zes però dovranno lavorare in rete, utilizzando tutte le innovazioni digitali per essere avamposto di scambi e di relazioni internazionali nel Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO SABATO 6 MARZO 2021

GAETANO MANFREDI / «LE COMPETENZE SONO IL MOTORE DELLA CRESCITA»

«La pandemia è un grande acceleratore del cambiamento». Gaetano Manfredi, ex ministro dell'Università e della ricerca, non è persona portata al pessimismo e, intervistato da Aldo Balestra, indica alcune priorità per il governo. «La sfida - spiega - è intercettare le trasformazioni dei modelli di vita e di sviluppo, interpretando in particolare la transizione digitale. In Italia, lo dico perché è un mondo che conosco bene, abbiamo un sistema universitario forte che però non è stato messo al centro dello sviluppo del Paese. Per questo cresciamo poco e abbiamo grandi difficoltà a competere in uno scenario globale». E qui l'invito dell'ingegnere della Federico II a ribaltare il rapporto con l'università «che non è un bancomat dal quale estrarre competenze, altrimenti diventa un fattore di desertificazione dei territori». Vanno invece coordinate le competenze di tipo curricolare con la formazione effettuata in collaborazione con le imprese, ovvero il modello delle Accademy come a San Giovanni a Teduccio, attraendo talenti. «È l'unico modo per ridurre i divari. Non c'è bisogno di molto tempo, le esperienze concrete già fatte dimostrano che è possibile. Lo abbiamo fatto in tre anni e adesso abbiamo un polo competitivo a livello globale che ha attratto i più grandi player internazionali. Per far rientrare i nostri cervelli e far arrivare i talenti stranieri non abbiamo bisogno di slogan ma di creare degli ecosistemi di crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO SABATO 6 MARZO 2021

HUB MEDITERRANEO FATTORE DI SVILUPPO

«È sbagliato - afferma Vito Grassi, vicepresidente Confindustria, intervistato da Nando Santonastaso - rappresentare il Sud come un luogo dove l'industria non vive di mercato ma cerca altri sostegni: è una rappresentazione sbagliata. C'è un mondo dell'impresa meridionale innovatore e paladino del made in Italy». A conferma della visione globale, Grassi cita il progetto al quale stanno lavorando le otto Confindustria regionali del Mezzogiorno: puntare sull'economia del mare con un Hub Mediterraneo, connesso ai corridoi europei, per trascinare tutta l'economia nazionale. «Ci si deve distaccare dall'idea di essere il Sud dell'Europa, perché siamo il centro del Mediterraneo. Si deve partire dai porti e retroporti. Ci sono le Zes, che esistono dal 2016 ma sono piuttosto impantanate. Le Zes vanno messe a sistema per lavorare a uno schema nuovo per interconnettere i porti e le principali città del Mezzogiorno per dare un valore aggiunto al Pil di tutto il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO SABATO 6 MARZO 2021

BLOCCO LICENZIAMENTI UN DANNO AI GIOVANI

«Il blocco dei licenziamenti è un vincolo enorme perché in realtà non c'è la volontà di licenziare ma di investire e modificare i modi di lavorare». Il presidente dell'Unione industriali di Napoli, Maurizio Manfellotto, sottolinea che in una fase di straordinari cambiamenti le innovazioni vanno favorite e non ostacolate, anche se ovviamente bisogna andare incontro alle persone in difficoltà. Lo dice con un esempio tratto dall'azienda che guida, la Hitachi: «I nostri saldatori non lavorano più con il cannello ma con l'i-Pad». È il momento quindi di fare largo ai giovani talenti, i quali in Campania abbondano «come è evidente dalla quantità enorme di startup generate in questa regione». Le capacità delle aziende, secondo Manfellotto, vanno anche messe a disposizione delle istituzioni locali: «Vanno messe a fattor comune le esigenze delle aziende e dei giovani in modo da orientare la formazione. Noi stessi alla Hitachi curiamo direttamente la formazione dei neoassunti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO SABATO 6 MARZO 2021

SUBITO LA RIFORMA PA E QUELLA DEL LAVORO

Senza riforme, i soldi servono a poco. È il messaggio arrivato in collegamento streaming da Veronica De Romanis, docente di Economia europea alla Luiss. «A Bruxelles abbiamo mandato una buona base per il Next Generation Eu - spiega - ma adesso dobbiamo fare le riforme in modo da rendere efficaci i 209 miliardi». Le quali - fisco, giustizia, lavoro - sono necessarie e tuttavia ve ne è una che è premessa di tutte le altre: la riforma della Pubblica amministrazione. «Bisognerà scrivere nero su bianco impatti, costi, tempi responsabilità ma la madre di tutte le riforme è quella della Pubblica amministrazione che l'Europa ci chiede da anni». Ma anche aspettare l'arrivo dei fondi europei potrebbe essere pericoloso, in una situazione di crisi. Per cui secondo De Romanis è importante anticipare le politiche attive per il lavoro. I dati sono allarmanti, soprattutto per le donne. «Ripensare a strumenti come i navigator e formare, formare, formare: questa è la parola d'ordine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO SABATO 6 MARZO 2021

IL TESSUTO PRODUTTIVO PRONTO AL CAMBIAMENTO

Pier Luigi Vitelli, partner PwC, ha illustrato insieme a Federica Cordova i dati delle imprese nella classifica Top 500 Campania, progetto di ricerca e analisi sul lungo periodo dei bilanci che offre lo spunto per comprendere le dinamiche delle imprese leader del territorio. I settori esaminati otto: Commercio ingrosso e dettaglio, Trasporti e Logistica, Agroalimentare, Automotive-Railway-Aerospace, Edilizia-Servizi-Utilities, Produzione Industriale, Produzione e Distribuzione Farmaceutica, Moda. Il settore più in difficoltà è proprio quest'ultimo, ma è anche quello che si sta ristrutturando con maggiore vigore. E Vitelli ha proprio sottolineato gli evidenti segnali di innovazione presenti nel settore produttivo. A lanciare uno sguardo sul 2020 e sul 2021 è una stima elaborata da Prometeia e Ufficio Studi PwC: calo del pil pari al -8,5%, una contrazione leggermente meno intensa alla media nazionale (-8,8%, secondo Istat). Per il 2021 è prevista una ripresa più lenta (+3,9%) rispetto alle stime sul paese nel suo complesso (+4,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO SABATO 6 MARZO 2021

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 6 Marzo 2021

«Il turismo è l'oro nero del Sud»

Stefano Barrese (Intesa Sanpaolo): «Superbonus 110%, saniamo lievi irregolarità»

napoli Martedì prossimo, 9 marzo, partirà proprio da Napoli il road show di Intesa Sanpaolo, presenti Giuseppe Nargi, direttore Campania, Calabria e Sicilia; Anna Roscio, responsabile direzione Sales&Marketing Imprese e Vito Grassi, vicepresidente Sud di Confindustria. Si presenta "Motore Italia", il nuovo programma strategico di finanziamenti per consentire alle piccole e medie imprese di superare la fase di difficoltà causata dalla pandemia e rilanciarsi attraverso nuovi progetti di sviluppo.

Il piano mette a disposizione 50 miliardi di crediti a favore di iniziative per la liquidità e gli investimenti nella transizione sostenibile e digitale. Nel corso della presentazione del progetto avvenuta ieri, Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei territori di Intesa Sanpaolo, rispondendo a una domanda del Corriere del Mezzogiorno sugli effetti del Superbonus 110% e la ricaduta che questa agevolazione può avere nel Sud, ha lanciato una interessante proposta: «Facciamo in modo che i condomini e i proprietari possano bonificare piccole irregolarità agevolmente sanabili. Altrimenti c'è il pericolo concreto che, in particolare nelle aree meridionali, ma non solo, questa importante leva di sviluppo, che ha come obiettivo l'efficientamento energetico del vetusto patrimonio immobiliare, non riesca a innescare la crescita che potrebbe determinare».

Per quel che riguarda il Superbonus, le cifre fornite dal banchiere sono interessanti: Intesa SanPaolo ha già erogato due miliardi e almeno altrettanti stanno per esserlo appena le pratiche di agevolazione saranno concluse. Barrese è convinto che «bisogna sfruttare questa opportunità del Superbonus anche per efficientare le strutture turistiche meridionali. Il turismo è il vero oro nero del Mezzogiorno. Finita la pandemia torneranno i flussi di visitatori e vacanzieri dall'estero e per il Sud è manna dal cielo, perché si tratta di consumatori che spendono e portano ricchezza». Dalle stime di Intesa San Paolo emerge con chiarezza, sottolinea il responsabile della divisione Banca dei territori, che alcuni settori produttivi hanno retto meglio la crisi, altri meno, mentre a risentirne maggiormente sono stati il terziario e il commercio, tra le leve principali dell'economia meridionale.

«Motore Italia — incalza Barrese — intende accompagnare le piccole imprese nella ripresa, per poter sfruttare al meglio Next Generation Eu . Oggi si avvertono contemporaneamente due esigenze, quella di una maggiore liquidità per le imprese e quella della moratoria dei debiti contratti. Sul primo punto occorre recepire a livello comunitario un innalzamento della soglia del de minimis e un allungamento dei tempi. Sul secondo stiamo già facendo la nostra parte, se si pensa che solo nella mia divisione vi sono in atto ben 330mila moratorie». Proprio la crescita sostenibile è al centro del progetto di sviluppo della Titagarh Firema, finanziato da Intesa Sanpaolo con 10 milioni.

Il finanziamento avviene tramite Sace facendo ricorso a Garanzia Italia, lo strumento del decreto Liquidità destinato al sostegno delle imprese durante l'emergenza Covid, ed è finalizzato a sostenere il capitale circolante, il costo del personale e a realizzare il piano investimenti di Titagarh Firema, incentrato su nuovi programmi strategici. L'operazione ha una durata di 72 mesi. «Le riforme di fisco, pubblica amministrazione, e giustizia — sentenza Stefano Barrese — sono indispensabili per far decollare Motore Italia e far girare il progetto a ritmi sostenuti. Oggi si può fare perché il premier Draghi ha una credibilità consolidata e gode di un contesto di pace sociale sotto il profilo politico che gli consente di agire. Pur se bisogna fare i conti col fattore tempo, perché per alcune riforme ne occorre tanto, ma l'importante è impostarle bene».

Emanuele Imperiali

L'anno nero dell'occupazione femminile in Campania persi 42 mila posti di lavoro

Nel 2020 il boom dei licenziamenti dovuti alla crisi Covid ha colpito prevalentemente le donne, riportando i dati ai livelli del 2008. E il 73 per cento di quanti hanno lasciato l'impiego perché piegati dalla pandemia è rappresentato da mamme

di Tiziana Cozzi

Hanno pagato il prezzo più alto alla pandemia. In termini di occupazione, sacrificio quotidiano e qualità del lavoro. Sono 42 mila le donne che in Campania hanno perso il posto nel 2020, in seguito al Covid, come attesta l'Istat. In soli nove mesi, un'emorragia di licenziamenti e cassa integrazione a cui si aggiunge una pioggia di dimissioni. Sono madri. Il 73 per cento del dato assoluto delle dimissioni dal lavoro in Campania (e in Italia) racconta di una sconfitta delle mamme, costrette a lasciare il lavoro dopo l'esplosione della pandemia, per badare a figli e famiglia. Colpa della didattica a distanza: bambini obbligati a restare a casa e le mamme pronte a immolarsi per seguirli. Sono costrette a casa anche le impiegate nel terziario (turismo, ristorazione, lavoro domestico), dove spesso le lavoratrici occupano posizioni precarie o stagionali.

Un viaggio a ritroso per le donne che avevano conquistato a fatica un posto nel mondo del lavoro in una regione già svantaggiata per l'occupazione femminile. Le regioni del Sud, ancor prima del Covid, sono ultime nell'Unione europea. E la pandemia apre un baratro. I dati già preoccupanti potrebbero peggiorare con lo sblocco dei licenziamenti, che potrebbe sancire l'esodo femminile dal Sud e dalla Campania, in particolare. È uno studio Svimez a rendere idea dello tsunami che ha travolto in meno di 365 giorni, 11 anni di occupazione femminile al Sud. «L'emergenza sanitaria - analizza Svimez - ha cancellato in un trimestre quasi l'80 per cento dell'occupazione femminile creata tra il 2008 e il 2019, riportando il tasso a poco più di un punto sopra i livelli del 2008». Un'onda che ha azzerato le conquiste di un decennio e ha riavvolto il nastro a 13 anni fa. Un dato che riguarda il Sud e che non migliora affatto in Campania. «Il dato a livello nazionale sottende un impatto ancora più drammatico nelle regioni meridionali - si legge nello studio Svimez - dove l'occupazione femminile persa nel terzo trimestre 2020 è quasi il doppio di quella creata negli undici anni precedenti (meno 171 mila unità contro più 89 mila tra il 2008 e il 2019). Il tasso di occupazione cala e resta tra i più bassi a livello europeo. Soffrono le donne per la perdita del lavoro, costrette a subire l'incognita del rientro nei circuiti professionali. Soffrono perché, in una situazione di svantaggio del mercato del lavoro, le conseguenze non sono uguali tra uomini e donne. Annalisa Liguori, commessa all'Auchan di Nola, 40 anni, una bimba di tre anni, invalida, è in cassa integrazione fino alla fine di marzo. In piena pandemia ha lavorato tanto al supermercato, chiuso lo scorso dicembre. Da quel giorno, non ha più lavorato. Non è stata richiamata nella nuova gestione Conad, il marito, impiegato in albergo, è in c.d. Covid. La sua storia è solo una delle tante testimonianze di questo tempo. «Ero il perno della mia famiglia - racconta - e



© Operale

Le lacrime di una lavoratrice della Whirlpool, una delle vertenze che ha segnato la crisi dell'occupazione a Napoli e in Campania

ora invece lo sono i nostri genitori, quelli che più si ammalano con la pandemia. Non riesco nemmeno a vedere Sanremo perché penso che per presentarlo c'è chi prende 350 mila euro per poche serate e qui c'è chi non può nemmeno mettere il piatto in tavola. La mia paura? Quella di non riuscire ad andare avanti con le bollette, le tasse, che abbiamo sempre pagato e forse non riusciremo più a farlo».

«Il Covid ha aumentato le disparità di genere nel mondo del lavoro - si legge in uno studio Ires-Cgil - per questo è importante che in questa situazione di crisi vengano effettuate delle riforme che portino a un cambiamento radicale».

Meno di una donna su tre che vive in Campania ha un lavoro (dato Cgil): occupazioni poco qualificate e con un salario inferiore fino a 300 euro rispetto a quello degli uomini. «La discriminazione è stata sempre una costante in questo Paese e le donne del Sud - spiega Nicola Ricci, segretario Cgil Campania e Napoli - con la crisi Covid stanno pagando un ulteriore prezzo, con l'occupazione ancora in ca-

Svimez: i posti persi a fine 2020 sono il doppio di quelli creati 11 anni prima: meno 171 mila unità

lo. Secondo i dati Istat in Campania il calo di occupazione colpisce due fasce d'età su tutte: 15-24 anni e 35-49 anni. Ovvero una fascia dove si colloca un lavoro tendenzialmente precario e sottopagato e l'altra in cui operano i servizi».

La disparità nel mondo del lavoro per le donne non è nemmeno più quella salariale, sostiene Ricci «né di istruzione perché le donne della Campania sono nei primi posti per regioni con alta scolarizzazione, nemmeno di frequenti maternità. La disparità qui è culturale: in piena epidemia alle donne va tutto il carico del telelavoro e nelle crisi con cassa integrazione sono convinto che loro vengano collocate per prime nelle liste degli ammortizzatori. Siamo impegnati come sindacato Cgil in questi giorni a rivendicare che le risorse del Recovery con il vincolo del 57 per cento degli investimenti destinati all'occupazione, non siano tutti destinati al lavoro maschile. Le donne sarebbero definitivamente emarginate dal mondo del lavoro quello stabile e di grandi prospettive».

GRUPPO EDITORIALE

L'ambiente

Una mimosa non fa la primavera

di Adriano Mazzarella

Oggi, 8 marzo, ricorre la festa della donna e in Italia la festa è associata all'usanza di regalare alle donne dei rametti di mimosa. La mimosa è una pianta originaria dell'Australia, arriva in Europa all'inizio del 1800 e si diffonde molto velocemente per la sua adattabilità al clima europeo. La ricorrenza ricorda proprio l'8 marzo del 1908 quando 129 operaie di un'industria di New York perirono in un incendio mentre protestavano per le indegne condizioni di lavoro a cui erano sottoposte. In Italia, il rametto di mimosa fu associato all'8 marzo a partire dal 1946, quando, su iniziativa della parlamentare Teresa Mattei, venne offerto alle donne per la Giornata internazionale. Il 1975 è stato definito dalle Nazioni Unite «Anno Internazionale delle Donne» e l'8 marzo di quell'anno i movimenti femministi di tutto il mondo hanno incominciato a manifestare per l'uguaglianza dei diritti tra uomini e donne. È diffusa la convinzione che la mimosa sia associata all'arrivo della primavera. Se una mimosa fiorisce a gennaio o a febbraio, la primavera è in anticipo. Se una mimosa fiorisce a fine marzo, la primavera è in ritardo. La verità è che la sua fioritura è abbastanza lunga e copre un periodo che va da gennaio a marzo. Quando, perciò, vediamo un albero di mimosa che fiorisce in pieno inverno non dobbiamo stupirci e pensare che si tratti di un effetto del *global warming*. Una mimosa non fa la primavera tanto più che la primavera è la stagione dei contrasti accesi e non è certamente la stagione dei cieli turchesi e degli uccellini che cinguettano sopra gli alberi fioriti. Le previsioni meteo in primavera sono un vero e proprio rebus a causa dei continui cambi del meteo dovuti alle discese del freddo che ancora dimora sul Nord Europa e alle prime risalite di aria più calda dal nord Africa.

GRUPPO EDITORIALE



▲ Mimose 8 marzo

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA SELE PICENTINI

Per conto del Comune di Bellizzi
È indetta procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento dei servizi tecnici di progettazione definitiva ed esecutiva della sistemazione idrogeologica dei torrenti Lama e Vallemonio. Importo di gara: € 416.409,50. Termine ricezione offerte: 2/04/2021 ore 12,00. Bando integrale su www.comune.bellizzi.sa.it.
Il Responsabile della CUC Ing. Pino Schiavo

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA SELE PICENTINI

Per conto del Comune di Montecorvino Rovella
È indetta procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento del servizio integrato di raccolta e smaltimento RSU con il sistema del "porta a porta" - Piano Quinquennale di Gestione Integrata dei rifiuti prodotti sul territorio comunale. Importo di gara: € 10.377.488,57, di cui € 37.500,00 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. Termine ricezione offerte: 2/04/2021 ore 12,00. Bando integrale su www.comune.bellizzi.sa.it.
Il Responsabile della CUC Ing. Pino Schiavo



A. Manzoni & C. S.p.A.

Farmacie notturne

FUORIGROTTA - BAGNOLI

COTRONEO

P.zza M. Colonna, 21 - Via Lepanto

Tel. 0812391641-0812396551

VOMERO - ARENELLA

CANNONE

Via Scariatti, 79/85 (P.zza Vanvitelli)

Tel. 0815781302 - 081 5567261

VICARIA

**MERCATO PENDINO
POGGIOREALE**

MELILLO

Angolo P.zza Nazionale
Cal. Ponte di Casanova, 30

Tel. 081260385

Aperta Giorno e Notte

Per questa pubblicità su **La Repubblica Napoli:**



A. Manzoni & C. S.p.A.

Tel. 081 4975822

IL GOVERNO CENTRALIZZA LE VACCINAZIONI

La Campania in fascia rossa Rt oltre 1, sprint sui vaccini

Draghi ricorderà le vittime il 18 marzo a Bergamo Da oggi in vigore il Dpcm

Barbara Fiammeri

Marco Ludovico

roma

Il tasso di contagiosità, il famigerato Rt, è tornato sopra 1 (1,06) confermando la recrudescenza di Covid 19 o meglio dalle sue varianti, molto più contagiose e alcune, a partire dalla Brasiliana, non riconosciute dai vaccini. Il bollettino settimanale della Cabina di regia dipinge uno scenario drammatico che lascia decisamente in secondo piano le ordinanze in vigore da lunedì con cui ieri il ministro della Salute Roberto Speranza ha colorato di rosso la Campania (come lo stesso governatore De Luca auspicava) e di arancione il Veneto e il Friuli Venezia Giulia che raggiungono così Lombardia e Emilia Romagna che da sole avevano provveduto a una stretta (Bonaccini ha dichiarato rossa tutta la Romagna oltre Bologna e Modena). A parte i 24 mila nuovi positivi giornalieri che portano a sfiorare complessivamente i 3 milioni e il tasso di positività al 6,7%, quello che sta letteralmente facendo precipitare la situazione è l'aumento costante e veloce dei ricoveri con 9 Regioni (contro le 8 della scorsa settimana) con un tasso di occupazione in terapia intensiva e/o aree mediche sopra la soglia critica del 30%. E così alla vigilia dell'entrata in vigore del nuovo Dpcm, che conferma gran parte delle misure attuali, gli esperti chiedono interventi più stringenti sia a livello nazionale che locale, che potrebbero essere introdotti già alla fine della prossima settimana. «Per contenere le varianti bisogna intervenire in maniera tempestiva e radicale», avverte il presidente dell'Iss, Silvio Brusaferrò.

Mario Draghi venerdì prossimo visiterà uno dei principali centri vaccinali della Capitale e la settimana successiva, il 18, sarà a Bergamo per ricordare le vittime del Covid. Due appuntamenti nei quali il presidente del Consiglio si rivolgerà al Paese per indicare la rotta. La priorità resta la campagna di vaccinazione su cui ieri il premier si è intrattenuto con il nuovo commissario per l'Emergenza, Francesco Paolo Figliuolo, e il Capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, che in mattinata avevano incontrato le Regioni assieme ai ministri della Salute, Speranza, e degli Affari regionali, Mariastella Gelmini. «Nelle prossime due-tre settimane, entro la fine di marzo, dovrebbero arrivare in Italia oltre 7 milioni di dosi di vaccini» ha assicurato Figliuolo ai Governatori. L'obiettivo ora è calare sui territori le scelte nazionali

garantendo una macchina in grado di vaccinare almeno 300mila persone al giorno. L'accordo con i medici di base non basta (anche perché momento resta volontaria) ad assicurare un numero sufficiente di vaccinatori. Si conferma la scelta delle fasce di età ma anche quella delle vaccinazioni nei luoghi di lavoro. Varrà anche per il personale scolastico, che - anticipa la ministra Gelmini - «sarà vaccinato non nel luogo di residenza ma dove esercita la docenza».

Oggi si riunisce il comitato operativo della Protezione civile, presieduto da Curcio, con i rappresentanti locali più tutte le amministrazioni coinvolte nell'emergenza, dalle forze armate e di polizia al volontariato. Lo schema strategico sul piano vaccini si proietta ormai su aprile e i mesi successivi. Nella riunione con le Regioni è emerso l'arrivo a marzo di sette milioni di dosi. Ma dal mese prossimo i numeri salgono, potrebbero perfino raddoppiare. La sfida ora è una sola: riuscire a vaccinare ogni giorno molto più della media attuale, 100-150mila cittadini. Siamo al paradosso di numeri ancora bassi perché in sede locale non si riescono a organizzare le procedure di vaccinazione e le dosi restano sigillate. Lo scenario diventerebbe grottesco con milioni di dosi consegnate alle Regioni ma inutilizzate o erogate al ritmo attuale. Figliuolo sta monitorando il flusso in arrivo e studiando la pianificazione logistica e di supporto: quella, innanzitutto, della Difesa guidata dal ministro Lorenzo Guerini. La nuova sede del commissario è stata individuata in viale XX Settembre a palazzo Caprara, negli ex uffici dello Stato Maggiore Difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

Marco Ludovico

Covid, ospedali al collasso ma è scontro sui posti letto

Sindaco-medico del Cotugno su Fb: "Assistenza non garantita". Il manager: "Niente allarmismi situazione critica la rete però regge". La Lega: "Chiarezza sui numeri". Ambulanze in coda a Scafati

di Dario Del Porto

Il virus continua a diffondersi al ritmo di oltre 2800 nuovi contagi al giorno e sugli ospedali aumenta la pressione: le terapie intensive sono sempre più affollate, le subintensive praticamente esaurite e in provincia di Salerno tornano le code all'ingresso del Covid Hospital di Scafati. Ma proprio come accaduto nei mesi scorsi, sulla tenuta del sistema si riapre lo scontro sui numeri. Non solo a livello politico, con la Lega che chiede chiarezza sui posti letto disponibili, ma anche fra gli addetti ai lavori. Fa discutere lo sfogo social di Giovanni Lombardi, medico rianimatore al Cotugno e sindaco di Calvi Risorta, che su Facebook, venerdì notte, al termine di un turno di 12 ore in pronto soccorso, scrive: «Al momento l'assistenza sanitaria non è più garantita. La centrale operativa regionale di smistamento non è riuscita a trovare né un posto di terapia intensiva né di subintensiva in nessun ospedale della Campania. Questo significa che siamo costretti a lasciare pazienti critici in reparti non intensivistici per mancanza di posti letto».

A queste affermazioni replica piccato il manager dell'Azienda dei Colli, Maurizio Di Mauro che «smentisce la carenza di posti di degenza sul territorio», esclude categoricamente «che possa venir meno l'assistenza sanitaria» e parla di «dichiarazioni allarmistiche che andrebbero evitate». Il direttore generale non nasconde che «la situazione è certamente complessa», con «la saturazione delle degenze in terapia intensiva e subintensiva al Monaldi e al Cotugno. Ma la rete regionale funziona e grazie ai trasferimenti e al turn over si riesce a sopprimere», sottolinea Lombardi, a «Repubblica», spiega: «Ho voluto fotografare soprattutto esortare tutti i cittadini a prendere coscienza di una situazione che vede il sistema sovraccarico. Se la gente si allarma, forse comprende che vanno tenuti comportamenti più prudenti». Gianpiero Zinzi, capogruppo della Lega in Consiglio regionale, attacca: «Se la rete davvero funziona e si riesce a smistare i malati tra i diversi ospedali del territorio, perché il trasferimento non avviene velocemente e si lascia-



▲ Ospedale
L'ingresso
del Pronto
soccorso
del Cotugno

**Sub intensive
piene. Oltre 2800 i
nuovi positivi
I18, medici pronti
a lasciare**

zione delle degenze in terapia intensiva e subintensiva al Monaldi e al Cotugno. Ma la rete regionale funziona e grazie ai trasferimenti e al turn over si riesce a sopprimere», sottolinea Lombardi, a «Repubblica», spiega: «Ho voluto fotografare soprattutto esortare tutti i cittadini a prendere coscienza di una situazione che vede il sistema sovraccarico. Se la gente si allarma, forse comprende che vanno tenuti comportamenti più prudenti». Gianpiero Zinzi, capogruppo della Lega in Consiglio regionale, attacca: «Se la rete davvero funziona e si riesce a smistare i malati tra i diversi ospedali del territorio, perché il trasferimento non avviene velocemente e si lascia-

no i pazienti in stand by? E soprattutto se davvero quei 656 posti di terapia intensiva disponibili elencati nel bollettino dell'Unità di Crisi sono "reali" come mai lo stesso De Luca afferma che c'è un appesantimento sugli ospedali? Forse si tratta, di nuovo, dei soliti posti "attivabili". Anche l'assessora comunale Lucia Francesca Menna è preoccupata: «Mi dicono dagli ospedali che iniziano ad avere difficoltà a ricoverare tutti». I dati di ieri parlavano di 148 posti di terapia intensiva occupati, otto più del giorno precedente, e 1385 in degenza ordinaria, con un incremento di 27 unità. Erano ben 2843 i nuovi positivi su 25mila tamponi. Al Cardarelli, ieri mattina erano disponibili in terapia intensiva solo 4 posti letto. «Ma grazie alla rete riusciamo a sopprimere. Abbiamo un'attività significativa in pronto soccorso soprattutto per i pazienti non Covid, ma la stiamo contenendo», afferma il manager Giuseppe Longo. «Non c'è una situazione di file al pronto soccorso per gli ospedali dell'Asl Napoli 1 - sottolinea il manager Ciro Verdoliva - i posti in degenza e terapia intensiva ci sono, sulla subintensiva c'è difficoltà ma nella rete regionale i letti ci sono».

Ma rischia di aprirsi una nuova emergenza al I18 dopo la sentenza che impone a molti medici di restituire i compensi integrativi degli ultimi anni: «A Napoli su 110 medici circa 75 potrebbero lasciare - avverte il direttore Giuseppe Galano - significherebbe fare solo trasporto in ospedale e non curare più le persone all'arrivo sul posto».



Le reazioni

L'urlo dei commercianti "Così ora 30 mila aziende non riapriranno più"

di Tiziana Cozzi

Quattrocentomila imprese in zona rossa, 5 miliardi di fatturato bruciati. Chiusi i negozi (tranne intimo e bambini), resta l'asporto e il delivery per bar e ristoranti. Ritorna l'incubo lockdown per i commercianti campani e torna la paura degli effetti della crisi. «Con la zona rossa in Campania contiamo 400mila imprese ferme e 800mila lavoratori a casa - fa i conti Vincenzo Schiavo, presidente Confesercenti Campania - dopo Natale stenti anche a Pasqua, tutte le categorie in ginocchio. Dopo il fallimento di 6mila imprese a un passo dal baratro ce ne sono 30mila che non sanno se riapriranno, dopo il nuovo lockdown».

Poi, l'appello sui ristori. «Il premier Draghi non può cancellare i ristori del 2020. Su questo fronte la Campania non può attendere ancora i tempi della politica».

Chiedono ristori ma anche più controlli perché questa zona rossa «non diventi rosée come è già accaduto - commenta Carla Della Corte, presidente Confcommercio Napoli - Servono più agenti in strada per fermare inevitabili assembramenti. E poi, au-

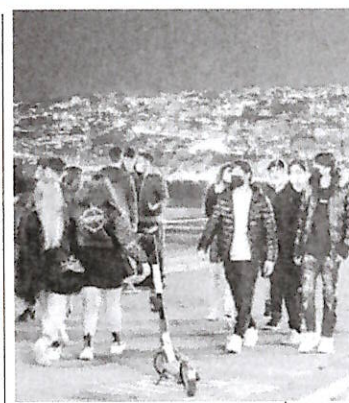
guriamoci che le persone stiano a casa per contribuire alla riduzione dei contagi. Vogliamo tornare a vivere».

La voce corre tra gli imprenditori: restrizioni inevitabili ma una nuova zona rossa prolungata potrebbe essere la batosta finale. «Si doveva chiudere prima - attacca Roberta Bacarelli, Federmoda Campania - il governo precedente non è stato capace di salvare il Natale e ora si ripete lo stesso errore in un altro momento fondamentale per il commercio, la Pasqua». Bacarelli sostiene la linea dura, chiede il lockdown totale per tutti i negozi. «Il lockdown può funzionare davvero solo se è assoluto - precisa - Ci sacrificheremo ancora: il nostro personale per l'ennesima volta

Ristori del 2020 cancellati, cassa integrazione in ritardo
Confesercenti:
"Ottocentomila lavoratori a casa con la zona rossa: sarà il tracollo"

andrà in cassa integrazione, sostegno che ancora aspettiamo da novembre. Ma non si possono favorire le grandi catene di intimo. Quando a dicembre eravamo ancora tutti chiusi, in questi negozi c'erano lunghe file e scarso distanziamento. Allora vogliamo sacrificarci ma facciamo tutti».

Anche tra le vetrine di via Toledo, l'unica paura è l'incertezza di quanto durerà la chiusura. «C'è una disattenzione generale - spiega Rosario Ferrara, del centro commerciale Toledo-Spaccanapoli - mancano i controlli mentre orde di ragazzini e non solo invadono piazze e strade, senza mascherine e il minimo rispetto per gli altri pensando solo all'aperitivo prima delle 18. Ora anda-



telo a spiegare alle migliaia di imprese che torneranno ad abbassare le serrande, in tanti non apriranno più. I controlli anti covid esistono solo per i negozi ma non per la gente in strada. Intanto il governo si permette di fare i ristori calcolando le percentuali delle perdite in un terzo del fatturato, ma fitti utenze e costi fissi chi li paga? Ristori subito e per tutti senza se e senza ma, altrimenti la tenuta sociale è veramente a rischio».

Via libera ad asporto e delivery anche in zona rossa. Ma Massimo di Porzio, presidente Fipe

MOSTRA D'OLTREMARE

Oggi mille vaccini alle forze dell'ordine

De Luca pronto ad acquistare nuove dosi all'estero. Su 11 operatori uno disponibile alla fornitura: ecco perché Cuccurullo ha lasciato l'incarico di direttore di Soresa

La Regione è pronta ad acquistare vaccini autonomamente e, intanto, partono oggi le somministrazioni alle forze dell'ordine. Alla Mostra d'Oltremare questo pomeriggio sono attesi in mille tra poliziotti, carabinieri, Guardia di Finanza, vigili del fuoco e polizia municipale. Domani, in due turni tra mattina e pomeriggio, saranno duemila e lunedì si riparte con la convocazione di altre mille "divise". In tre giorni, quindi, saranno vaccinati con la prima dose di AstraZeneca circa 4 mila appartenenti alle forze dell'ordine. Contemporaneamente con loro inizieranno i richiami dei vaccini agli over 80, mentre sarà sospesa, fino all'arrivo di altri rifornimenti di Pfizer, la prima somministrazione. Come anticipato da "Repubblica" nei giorni scorsi, l'Asl Napoli 1 Centro guidata da Ciro Verdoliva, cerca di accelerare con l'inoculazione dei primi sieri, dopo aver completato lo step riservato al personale sanitario (arrivato già ai richiami) e a quello scolastico che si è registrato sulla piattaforma regionale. Ora tocca alle forze dell'ordine. Ma restano ancora molti ad attendere di essere immunizzati al Covid. A partire dai disabili che non possono recarsi nei Vaccini center ma aspettano a domicilio l'arrivo delle Usca. Dopo le forze dell'ordine, nella programmazione dovranno essere inseriti il personale universitario, che può già registrarsi sulla piattaforma regionale aperta da Soresa, e le cosiddette "persone fragili", quelle che convivono con patologie croniche. A loro non può essere somministrato il siero AstraZeneca e si attendono i rifornimenti ulteriori di Pfizer e Moderna o il nuovo vaccino che Vincenzo De Luca vuole acquistare sul mercato extraeuropeo. Il governatore sembrava interessato al vaccino russo Sputnik. E un con-



tratto di fornitura è quasi concluso. Mancano gli ultimi passaggi formali. C'è una ditta disposta a inviare il suo siero in Campania. È tutto scritto in una determina dirigenziale della Soresa firmata il 3 marzo. A sottoscrivere gli atti Mauro Ferrara, da pochi giorni incaricato di dirigere la centrale di acquisti della Regione. Ferrara ha sostituito Corrado Cuccurullo, amministratore Soresa, che si è dimesso da direttore ad interim. A spingere vero questo passo Cuccurullo ci sarebbe proprio l'operazione vaccini chiesta da De Luca. Cuccurullo voleva vederci chiaro, prima di impelagarsi in una questione molto complicata. De Luca, invece, avrebbe chiesto la "massima tempestività". Da tempo il governatore chiede più vaccini per poter immunizzare i campani e polemizza con il governo per l'esiguità delle forniture. Nelle carte di Soresa, attraverso le date, si ricostruisce l'iter. Niente gara, tutto è giocato nell'arco di ore.

Interpellati gli uffici della Soresa per chiarire tempi e produttore individuato, la risposta è secca: "Non ci sono altre informazioni oltre quelle contenute nella determina". Eccole: il 17 febbraio De Luca invia una nota alla centrale degli acquisti in cui chiede "di attivarsi al fine di verificare la possibilità di acquisire sul mercato dosi vaccinali aggiuntive rispetto a quelle disponibili dal piano del commissario per l'emergenza Covid". Nella nota di De Luca ci sarebbero una serie di "previsioni da sottoporre agli operatori del settore". Nel frattempo Cuccurullo rinuncia all'incarico di direttore, cioè colui che firma gli atti sulle gare e gli acquisti. Si arriva al 2 marzo con il consiglio regionale che dà l'ok all'acquisto di un "vaccino alternativo a quello già oggetto di negoziazione da parte dell'Unione Europea".

Nello stesso giorno la giunta regionale approva la delibera in cui si chiede a Soresa di attivare "ogni canale, nel rispetto delle disposizioni di legge e degli standard di sicurezza", per trovare case farmaceutiche che producono vaccini "già autorizzati o in corso di autorizzazione presso l'Emm e/o l'Aifa e già in corso di somministrazione in Italia ovvero in altri Paesi europei o extraeuropei". E nella determina del 3 marzo, il giorno successivo alla delibera, il neo direttore Ferrara spiega che è stata "avviata una consultazione tra i operatori economici e un solo operatore ha manifestato la disponibilità alla fornitura". Si deroga al bando per l'urgenza, per fare fronte all'avanzata del Covid. Di chi si tratta? Il direttore fa sapere che "indica la procedura per concludere il contratto".

— **antonio di costanzo**
e **alesio gemma**

Appello alle istituzioni

L'arcivescovo Battaglia "No a licenziamenti sfratti e demolizioni"

"Le grida di dolore di tanti, i lamenti disperati di troppi" muovono l'arcivescovo di Napoli, don Mimmo Battaglia, ad appellarsi a "chiesa, istituzioni e società civile" perché insieme si metta in piedi "una cordata sociale per la solidarietà, la giustizia, la pace". Un appello messo nero su bianco ieri, quando Battaglia ha inviato ai fedeli napoletani "un monito a non perdere di vista la possibilità di rinascita non solo personale, ma sociale e comunitaria". L'arcivescovo parla alle istituzioni: "Se può essere comprensibile che la pandemia imponga la chiusura di attività importanti e di servizi fondamentali, da cui dipende la vita di tanta gente, non è comprensibile che a tali chiusure non corrispondano concreti sostegni economici, attenzioni quotidiane". Senza le quali la disperazione è "capace di tramutarsi in rabbia sociale". È un grido di dolore quello che si leva dalle parole di Battaglia: "Non è pensabile che a sofferenza si aggiunga sofferenza. Per questo guardo con enorme preoccupazione alla sospensione del blocco dei licenziamenti, agli sfratti coatti, alla demolizione di case che, seppur abusive, in questo momento per alcune famiglie sono l'unica tana in cui rifugiarsi. Chiedo pertanto attenzione e aiuti concreti affinché le imprese non siano costrette a licenziare, affinché si eviti alle famiglie di ritrovarsi in strada disperate".

— **bianca de fazio**

CRIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Arcivescovo Mimmo Battaglia**

In coda

La lunga fila per i test del Covid al Frullone Sale il numero dei contagi in Campania: ieri 2842 nuovi positivi su 25327 tamponi processati

Il punto

Cotugno pieno, Cardarelli in affanno pazienti sempre più giovani e gravi

di Giuseppe Del Bello

Ospedali pieni, trasferimenti difficili da realizzare, terapie intensive e subintensive senza posti, pazienti sempre più giovani e in gravi condizioni. Il Covid imperversa e il sistema assistenziale rischia il default.

A scontare il dramma sono innanzitutto Cotugno e Cardarelli. Il primo registrava ieri quasi il sold-out dei suoi 286 posti letto. In sofferenza, anche se in maniera discontinua pure il pronto soccorso, dove le ambulanze continuano a sfornare malati. L'altro ieri, l'unico mezzo della Croce Rossa che effettuava i trasferimenti per il Cotugno ha fatto la spola con i presidi periferici, con un ruolino di marcia rallentato. Spiega Nicola Maturo, responsabile del pronto soccorso: «La pressione si crea perché accade talvolta che, in casi di maggior afflusso di ammalati, si debbano smistare sei, sette pazienti e, quindi, se l'ambulanza è già fuori, bisogna aspettare che rientri per effettuare il trasporto successivo. E

spesso si tratta di trasferire distanti, l'altro ieri, per esempio, l'unica disponibilità di ricovero era ad Ariano Irpino». D'altronde, all'aumentato flusso di degenti si somma la maggior quota di pazienti gravi a cui dovrebbe porre freno l'ingresso della Campania, come annunciato ieri da De Luca, nella zona rossa. «Si chiuda pure tutto, ma anche un lockdown severissimo non risolverà nulla - aggiunge Maturo - se non arrivano i vaccini. Tre settimane dopo la chiusura ci troveremo nella stessa condizione. Che è quella che va avanti da oltre 20 giorni». Il supporto dei presidi periferici è inoltre parametrato solo sull'accoglienza dei pazienti in condizioni non critiche, quelli per i quali non è necessario il supporto di Sub intensiva.



▲ **Sold out** il pronto soccorso dell'ospedale Cotugno in sold out

Rodolfo Punzi, primario di Infettivologia, riassume anche lui la difficoltà «per i ricoveri ordinari: la mattina riusciamo a liberare un paio di letti, ma la sera sono di nuovo occupati. Il pronto soccorso ieri aveva 5 malati in stand-by, mentre le terapie subintensiva e intensiva potevano contare su un solo posto. Abbiamo in reparto degenti tra 40 e 60 anni, con uno score della Tac di 17-18 su 20 (valori di gravità, ndr) che significa polmonite grave». Il dato da evidenziare, dice ancora Punzi, è quello della variante inglese che «ormai è maggioranza, nell'ordine del 60/70 per cento, anche in Campania. Ed è più contagiosa e trasmissibile. Anche io penso che la red-zone vada bene solo se la campagna vaccinale procederà velocemente. Altrimenti è inuti-

le, e il virus con nuove varianti procederà a gran ritmo». Al Cardarelli ieri si contavano 112 pazienti Covid tra degenza, subintensiva e intensiva, meno dei 130 della scorsa settimana. Dalla Pneumologia, l'allarme dello specialista: «L'ospedale si rivela in affanno più nei reparti che in pronto soccorso. Ed è molto peggiorato lo stato clinico dei ricoverati. Ieri, per due di loro, entrambi under 60 anni e in condizioni gravi, si è dovuto ricorrere alla CPap». In più c'è un aspro scontro in atto tra i sindacati dei camici bianchi e il manager Longo. Ecco il responsabile Anaao Franco Verde: «Siamo stanchi di essere maltrattati. Mercoledì abbiamo un incontro col prefetto per chiarire la situazione. Così non si può continuare». All'Ospedale del Mare, sempre ieri, c'erano 56 pazienti Covid di cui 9 in terapia intensiva, 8 in subintensiva e 39 in degenza ordinaria. Al Loreto 35 nei reparti e 18 in subintensiva, mentre al San Giovanni Bosco, 32 pazienti Covid, 6 in ortopedia, 2 in ginecologia, 1 nel nido, 8 in Chirurgia e uno in Cardiologia oltre a 3 in Utic.

BONOMI: "ORA MISURE PER ASSUMERE. DRAGHI CI CONVOCHI SUBITO"

«I licenziamenti? Poco utile la proroga dello stop. Preoccupa la statalizzazione»

«Basta perdere altro tempo sul lavoro. Basta con le proroghe, i rinvii, i tentennamenti, perché con 5,6 milioni di persone in povertà assoluta, un milione in più in un anno, quella dell'occupazione più che una emergenza è una vera tragedia a cui bisogna fare fronte subito». E' un appello accorato e insieme preoccupato quello che Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, lancia al governo Draghi. «E' il momento di affrontare i veri problemi del Paese - dice il leader degli imprenditori - per questo, in vista del varo del decreto che si occuperà di ristori e licenziamenti, chiediamo un cambio di metodo urgente sul tema lavoro. Il governo deve convocare subito tutte le parti sociali, imprese e sindacati insieme. Con l'obiettivo di chiarire in due settimane al massimo, di confronto continuato, come adottare un ammortizzatore universale e politiche attive del lavoro basate su formazione e occupabilità. Non bisogna più perdere tempo, questa è la riforma del lavoro che va messa nel Pnrr da presentare tra 7 settimane. Ma va definita adesso, non tra mesi, perché i tempi per attuarla non devono andare oltre il primo anno di Pnrr».

Presidente Bonomi, non è ancora chiaro se vi sarà o meno una proroga del blocco dei licenziamenti che, come noto, scade a fine marzo. Di certo c'è molta incertezza sui provvedimenti per tentare di mettere in moto il Paese, per creare occupazione, sviluppo...«Per questo chiediamo tempi rapidissimi per le proposte sul lavoro. Il blocco dei licenziamenti si sta trasformando anche in un blocco delle assunzioni. Da luglio, lo ricordo, abbiamo chiesto una riforma complessiva degli ammortizzatori sociali, per superare la logica del blocco, visto che siamo di fatto l'unico Paese in Europa in cui questo accade». E' vero, ma quali proposte mettete sul tavolo, cosa direte al ministro Orlando e a Draghi se verrà convocato un vertice prima del varo del decreto?

«Abbiamo fatto proposte concrete per quanto riguarda la formazione, le politiche attive del lavoro, una Cig universale. Ripeto: andare avanti a colpi di proroghe non risolve i problemi, semmai li aggrava».

Parliamo delle proposte concrete, magari entrando nei dettagli.

«Per esempio, si dovrebbe abbassare da subito il livello del contratto di espansione, ora bloccato alle aziende con 250 dipendenti: ciò favorirebbe le assunzioni, la staffetta generazionale, dando alle imprese la possibilità di dotarsi delle nuove competenze che servono. Inoltre andrebbe rafforzato il bonus per giovani e donne, agganciandolo al contratto di espansione. Siamo il Paese in cui giovani e donne soffrono maggiormente del crollo dell'occupazione, quindi va modificato il contratto a tempo determinato, rivedendo il meccanismo delle causali che non ha funzionato, per dare flessibilità in una fase complessa come quella che viviamo. Chiediamo misure per assumere, non per licenziare». Il tempo non è poi molto per discutere.

«Dobbiamo sederci intorno al tavolo prima del varo del decreto. E definire la proposta in due settimane. Da presidente di Confindustria sto lavorando per dare una forte spinta allo sviluppo e al lavoro. Confido nella sensibilità del presidente del Consiglio e del ministro Orlando. Non serve a nessuno perdere altro tempo, rinviare la questione non è utile».

Il lavoro e la crescita del Pil passano anche per il rilancio delle infrastrutture, delle opere pubbliche. Lo ha detto ieri il ministro Giovannini al Messaggero, ricordando che la sfida è quella di mettere a terra le ingenti risorse europee nei tempi previsti.

«Questa è la sfida. Abbiamo stigmatizzato per mesi la mancata nomina dei commissari per le opere strategiche, punta dell'iceberg dei ritardi. E ricordato che in Italia ci vogliono in media 15 anni per realizzare una infrastruttura sopra i 100 milioni. Serve un piano credibile e plausibile con gli impegni del Recovery Fund, con le risorse che vanno messe a terra. Da qui la necessità di una vera riforma della pubblica amministrazione. Il governo ha la grande occasione di potere utilizzare ben 400 miliardi, mettendo insieme tutti i fondi europei disponibili nei prossimi sei anni, per fare le riforme

di cui il nostro Paese ha bisogno. Le strade da seguire sono quelle che indichiamo da sempre: semplificazione dei processi autorizzativi, taglio della burocrazia, efficienza gestionale».

Magari anche avvalendoci del contributo di McKinsey.

«Le linee guida del Recovery Plan vanno date dal governo, mentre è giusto che le società di consulenza possano fare analisi sugli effetti dei vari progetti. E' evidente che non ci devono essere conflitti d'interesse, e non credo ci siano».

Intanto, complice anche la crisi legata alla pandemia, sta crescendo la presenza dello Stato in economia, penso all'Ilva, all'Alitalia. Qual è la sua opinione in proposito?

«Per salvare la compagnia di bandiera abbiamo speso 8 miliardi in 5 anni, la Nasa è andata con meno di 3 miliardi su Marte. Detto questo prendo atto con soddisfazione che il governo ha detto che non vuole spendere altri soldi dei contribuenti. Mi auguro poi che con le elezioni in autunno a Roma nessuno voglia puntare su un dividendo elettorale su questo tema. Va bene, lo voglio sottolineare, il confronto con Bruxelles che spero porti frutti».

Intanto Cdp vuole comprare per 9-10 miliardi Autostrade dai Benetton, e in prospettiva c'è l'intervento sulle reti tlc e quello per l'acciaio di Stato.

«La statalizzazione è un tema che ci preoccupa. La gestione pubblica, come tutti sanno, non ha dato grandi risultati. Quanto ad Autostrade sottolineo che non vanno fatte operazioni fuori dalle regole di mercato. Una posizione chiara la nostra. E spero che con Draghi premier finisca la politica degli annunci, concentrando l'attenzione su quello che serve davvero al Paese, alle priorità degli italiani». E la priorità ora sono i vaccini, la campagna per sconfiggere il virus e far ripartire l'economia. È d'accordo?

«Draghi sta cambiando il paradigma del piano vaccinale. Sono stati messi in luce i tempi di autorizzazione troppo lunghi dell'Ema, tempi incompatibili con l'emergenza. Anche il blocco delle forniture in Australia è stato un segnale importante all'Unione europea. Del resto, Usa, Cina e Russia, con una visione geopolitica, si stanno muovendo per gestire al meglio la situazione e l'Europa non può stare a guardare. E' giusto, come sostiene il presidente del Consiglio, vaccinare tutti e nel minor tempo possibile. Confindustria si è messa a disposizione, aprendo le fabbriche, ma serve una regia nazionale per far correre questo piano. E anche qui, come per il lavoro, il fattore tempo è decisivo».

Umberto Mancini

SERVONO 60 MILA TECNICI PER GESTIRE IL RECOVERY IL PRESSING DEI SINDACI

L'Anci ha chiesto al ministro Brunetta assunzioni e nuove procedure di selezione sessantamila assunzioni straordinarie. E una rapidissima riforma delle procedure di selezione per fare in modo che il nuovo personale pubblico possa entrare nei ranghi delle amministrazioni nel più breve tempo possibile. I Comuni presentano il loro piano al ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta che oggi vedrà i rappresentanti dell'Anci, l'Associazione dei Comuni. I sindaci hanno già inviato un documento al ministro in settimana per anticipare le richieste che saranno messe sul tavolo. Senza l'ingresso di nuovo personale, si dice senza mezzi termini nella nota inviata al ministero della Funzione pubblica, per i Comuni sarà quasi impossibile rispettare i tempi stretti di realizzazione dei progetti inseriti nel Recovery plan italiano da 209 miliardi di euro. E non si tratta di un problema secondario. Buona parte dei programmi e delle opere che devono essere realizzate entro il 2026, ricadranno per la fase attuativa proprio sui Comuni. Già diversi sindaci, a partire da quello di Firenze Dario Nardella, hanno spiegato al governo che se non si rafforza la capacità amministrativa dei Comuni sarà molto difficile rispettare i tempi stretti di realizzazione delle opere chiesti dalla Commissione europea per non revocare i finanziamenti. Servono in particolare, architetti, ingegneri, funzionari specializzati nella gestione delle gare di appalto, esperti di tecnologie digitali.

LE CRITICITÀ

Nella nota inviata a Brunetta, l'Anci descrive esattamente qual è lo stato dell'arte. «Nei Comuni italiani», si legge nel documento, «sono in servizio complessivamente 361.745 unità di personale. Nel 2007 la consistenza del personale comunale era pari a 479.233 unità. Da quell'anno, dopo l'entrata in vigore delle regole sul contenimento della spesa contenute nella legge finanziaria 2007 ancora vigenti, e poi di quelle che si sono succedute nel corso degli anni successivi, come il blocco delle assunzioni per il trasferimento del personale provinciale, e il turn over al 25% del personale cessato», prosegue la nota per il ministro dell'Anci, «i Comuni hanno subito una contrazione di 117.500 unità di personale». In pratica i sindaci hanno perso un dipendente su quattro. E questo senza contare che i dati arrivano fino al 2019, quindi non tengono conto delle uscite per la pensione anticipata con Quota 100 del 2020 e che quest'anno potrebbero proseguire. Un effetto inevitabile della riduzione del personale in servizio è stato l'innalzamento dell'età media: solo il 18% dei dipendenti ha meno di 45 anni, mentre 67 lavoratori su 100 ne hanno più di 50. Il Recovery plan stanza 210 milioni di euro per assunzioni a tempo determinato per tutte quelle professionalità necessarie alla realizzazione del piano ma che non sono presenti nella Pubblica amministrazione. Un primo passo. Ma non sufficiente. Le assunzioni, secondo i sindaci, vanno sbloccate anche, se non soprattutto, dal lato dei concorsi. Le procedure nonostante i tentativi di semplificazione, restano troppo farraginose. Prima di pubblicare il bando, i sindaci devono effettuare ben 12 adempimenti. Il tempo medio poi, dalla pubblicazione del concorso all'assunzione del personale è di 18 mesi. Troppo. Serve una semplificazione radicale. Tra le altre cose i sindaci propongono di «emancipare le assunzioni a tempo determinato dal vincolo di scorrimento delle graduatorie esistenti a tempo indeterminato che potrebbero essere incapiienti in ragione della entità del fabbisogno o del tutto mancanti anche a fronte di profili specialistici e di un impiego temporaneo», e poi di «sottrarre le assunzioni a tempo determinato dei Comuni, funzionali alla attuazione del Pnrr, ad ogni vincolo di carattere finanziario vigente». E anche di permettere in via straordinaria, il rinnovo dei contratti a termine anche oltre i 36 mesi per quei profili specialistici necessari per attuare il Recovery. Insomma, mani libere. La necessità di rafforzare la capacità amministrativa è, ovviamente, ben presente al ministro Brunetta. Dunque qualche apertura alle richieste potrebbe arrivare. Le prime indicazioni si avranno già domani, quando il ministro illustrerà alle Camere le linee programmatiche del suo dicastero.

Il lavoro e la crisi

Con le regole emergenziali è possibile rinnovare o prorogare i rapporti senza indicare le motivazioni del Dl Dignità fino al 31 marzo

Crollo dei contratti a termine: con il Covid 1,4 milioni in meno

Valentina Melis

Alle aziende restano poco più di 20 giorni per sfruttare la chance di rinnovare o prorogare i contratti a termine, al massimo per 12 mesi, senza applicare le causali previste dal Dl Dignità. Le regole “semplificate” per prolungare i rapporti a tempo determinato introdotte per l'emergenza Covid-19 scadono il 31 marzo, esattamente come il blocco dei licenziamenti. A meno che non arrivi una proroga anche su questo fronte, da aprile bisognerebbe tornare ad applicare le regole valide prima della pandemia (anche per le pause obbligatorie fra un contratto a termine e il successivo, e per il numero massimo di quattro proroghe per i rapporti a tempo determinato).

Nel 2020 i lavoratori a tempo determinato sono stati fra i più colpiti dagli effetti del Covid: a dicembre 2020 risultavano quasi 393mila in meno, nella platea degli occupati,

rispetto a un anno prima.

Gli effetti della sospensione o della pesante riduzione di molte attività economiche si sono fatti sentire sia in termini di rapporti a tempo determinato cessati e non rinnovati, con i lavoratori rimasti senza impiego (e non protetti dal blocco dei licenziamenti), sia per il crollo delle nuove attivazioni. Nel 2020 i contratti a termine attivati sono stati 1,4 milioni in meno rispetto al 2019.

L'andamento dei contratti

Nell'andamento dei rapporti a termine si ritrova il segno delle due ondate dell'epidemia di Covid-19, con il picco di perdite nel mese di aprile, in pieno lockdown: oltre 432mila attivazioni in meno rispetto allo stesso mese dell'anno prima (si veda la grafica a fianco). Dopo una lieve ripresa nei mesi di luglio e agosto, i nuovi contratti hanno ricominciato a diminuire ogni mese, fino a dicembre, che ha fatto registrare oltre 195mila attivazioni in meno su base annua. In questa dinamica si riflettono gli effetti della pandemia sulle attività alberghiere, turistiche, commerciali, che si avvalgono su larga scala di rapporti di lavoro flessibili, e concentrati in alcuni periodi dell'anno.

Passando dai contratti alle “teste”, i rapporti a termine attivati nel 2020 hanno riguardato 3,4 milioni di lavoratori. Di questi, 713mila (il 20,5%) risultavano ancora

attivi con gli stessi rapporti al 2 marzo 2021. Una quota minoritaria, che si spiega con la durata spesso molto breve dei contratti a termine: uno su tre dura meno

di 30 giorni.

Le regole semplificate

Per arginare gli effetti della pandemia sui rapporti flessibili, nel 2020 - a partire dal Dl Cura Italia - il legislatore è intervenuto per quattro volte sulla disciplina dei contratti a termine, con lo scopo di allargare le maglie restrittive del Dl Dignità. I datori di lavoro possono ancora rinnovare o prorogare i rapporti a termine in corso, fino a 12 mesi, senza indicare le causali (cioè le motivazioni) per le quali fissano un termine di scadenza al contratto. E, secondo l'interpretazione estensiva del ministero e dell'Ispettorato del Lavoro (nota Inl 713 del 16 settembre 2020) possono derogare anche alle pause di 10 o 20 giorni tra un contratto a termine e il successivo e al tetto massimo di quattro 4 proroghe per ciascun contratto a termine. Può accedere al regime semplificato di proroghe e rinnovi, però, solo l'azienda che non ne abbia già beneficiato, perché le deroghe al Dl Dignità - riscritte dal Dl Agosto - sono ammesse una volta sola. Le semplificazioni si applicano anche a i contratti a termine in somministrazione, come ha precisato il 3 marzo il ministero del Lavoro.

Il contratto a tempo determinato, peraltro, continua a essere la formula prevalente di accesso al mercato del lavoro: il 70% delle attivazioni avviene infatti con questa formula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Melis

Impostee pandemia

Da oggi alla fine del mese 127 appuntamenti in agenda, di cui 76 versamenti di Iva e tributi

Tra le comunicazioni da inviare alle Entrate quelle per la precompilata e il superbonus

L'ingorgo fiscale di marzo tra tasse e sostegni

Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente

Cinque scadenze fiscali al giorno da qui alla fine di marzo. Sette se si escludono sabati e domeniche. I 127 appuntamenti nell'agenda delle Entrate mettono le imprese e i professionisti di fronte al più classico degli "ingorghi fiscali", proprio mentre il coronavirus impone nuove chiusure e il Governo Draghi lavora al prossimo "decreto sostegni".

Più di metà delle scadenze – 76 su 127 – riguarda pagamenti di imposte. È il risultato dell'incrocio tra gli appuntamenti ordinari e l'avvio del recupero dei tributi sospesi nel corso del 2020 a causa dell'emergenza Covid-19.

Pagamenti e test sulla liquidità

Il giorno più caldo – in termini di versamenti – è martedì 16 marzo, data in cui vanno presentati tra l'altro i modelli F24 per il pagamento dell'Iva mensile e di quella annuale del 2020, compresa quella derivante da *split payment*. Nello stesso giorno vanno saldate anche le ritenute, per un totale di oltre 40 possibili diverse trattenute, comprese quelle sui premi di produttività ai dipendenti.

Per molte aziende e autonomi il *tour de force* dei versamenti sarà anche una prova di liquidità. Ancora più difficile per tutte le attività costrette a fare i conti con il calo degli affari derivante dalle nuove zone arancioni o "quasi rosse".

Chi non ha denaro in cassa dovrà in qualche modo fare di necessità virtù, anche perché le ipotesi circolate sul "decreto sostegni" non prevedono per ora un rinvio di questi appuntamenti. I più fortunati potranno spendere qualche credito d'imposta, sfruttando uno o più dei bonus introdotti sull'onda dell'emergenza Covid-19 dal Governo Conte; proprio lunedì scorso, ad esempio, le Entrate hanno sbloccato l'utilizzo del bonus ricerca e sviluppo maturato nel 2020. Chi non può giocarsi la carta dei *tax credit*, comunque, dovrà attingere ai risparmi o indebitarsi per pagare, oppure rinviare l'appuntamento alla cassa, sapendo però che tutto il dovuto andrà poi versato con le sanzioni, sia pure molto ridotte grazie al ravvedimento (di fatto lo 0,1% al giorno per i primi 14 giorni e poi a crescere). Difficile, invece, che entro il 16 marzo possa già essere accreditata la nuova tornata di aiuti per le imprese, cui sta lavorando in queste settimane l'Esecutivo.

Ad aggravare la situazione c'è anche il conto delle imposte rinviate nel 2020 il cui versamento è attualmente previsto per quest'anno. Uno stock di 12,25 miliardi, che oltre all'Iva e alle imposte dirette includono anche 2,5 miliardi di contributi previdenziali e quasi un miliardo di rate relative alla rottamazione-ter e al "saldo e stralcio". Proprio su questi ultimi due fronti di riscossione, il "decreto sostegni" è orientato a rinviare al 31 luglio le rate del 2020 che erano già state rinviate al 1° marzo scorso e al 30 novembre quelle in scadenza quest'anno.

Dalla precompilata alla cessione del 110%

L'agenda fiscale di marzo non prevede solo versamenti. Ma anche una serie fittissima di comunicazioni, istanze e invii. Fino a dopodomani – mercoledì 10 marzo – si possono inviare "tardivamente" le dichiarazioni dei redditi 2020 (relative al 2019): una tempistica che risente della proroga al 10 dicembre scorso del termine d'invio ordinario.

Altra data chiave per le comunicazioni è il 16 marzo, quando banche, imprese e tutti gli altri "soggetti terzi" dovranno trasmettere al Fisco quasi un miliardo di dati necessari alla dichiarazione precompilata. Sempre martedì 16 andranno inviate le certificazioni uniche (Cu) dei dipendenti, che evidenzieranno con ogni probabilità il calo delle ritenute Irpef nel settore privato (-5,2% nel 2020 secondo le entrate tributarie) connesso al boom della cassa integrazione per la pandemia. A fine marzo, invece, vanno inviate le comunicazioni di cessione e sconto in fattura per il 110% e i bonus casa. Ma qui i numeri saranno molto più piccoli di quelli previsti per la precompilata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente

Indice di valorizzazione femminile. Per la Fondazione Moressa i Paesi Bassi primi per condizioni favorevoli alle donne. Da noi pesa l'assenza di sostegni al carico familiare e di servizi. Boom di dimissioni post Covid

L'Italia in coda nell'Europa «rosa»: ambiente ostile alla crescita sociale

Valentina Melis

È un quadro con alcune luci e molte ombre quello che mette a confronto la valorizzazione delle donne in Italia e negli altri Paesi europei.

L'Italia ha fatto passi avanti sul numero di donne in Parlamento (sono il 35,6%) e di dirigenti "rosa" (38,4%). È invece ancora in fondo alla classifica Ue per quota di donne con elevata istruzione (20,1%) e per tasso di occupazione femminile (50,1% nel 2019, sceso a 48,5% nel terzo trimestre 2020, contro il 67,5% dei maschi). Su questi ritardi, già consolidati prima della pandemia, rischia di avere un impatto negativo la situazione economica che si è creata dopo il Covid-19.

La Fondazione Leone Moressa ha elaborato per Il Sole 24 Ore del Lunedì «un indice europeo di valorizzazione femminile», basato sull'analisi di otto indicatori: quattro relativi ai livelli di occupazione e alla fecondità (tasso di occupazione, di disoccupazione e di part-time involontario femminili, tasso di fecondità totale) e quattro relativi ai livelli di partecipazione (dirigenti e membri del Parlamento donne, lavoratrici part-time sul totale delle occupate, percentuale di donne con istruzione elevata). Ne emerge un indice che misura, su una scala da zero a 100 (dove 100 corrisponde al Paese con la maggiore valorizzazione femminile) la capacità dei vari Paesi di offrire alle donne un tessuto sociale che permetta loro di esprimersi sia nel lavoro, sia nella gestione della famiglia.

Il risultato non è dei più incoraggianti: i Paesi Bassi si piazzano primi in classifica, centrando il 100, seguiti da Svezia, Regno Unito e Danimarca. L'Italia si ferma a quota 31: penultima, prima della Grecia, nella Ue a 28. Si conferma evidente la frattura fra il Nord e il Sud dell'Europa: si attestano su un indice di valorizzazione femminile inferiore a 50 Slovacchia, Bulgaria, Croazia, Malta, Ungheria, Spagna, Cipro, Romania, Italia e Grecia.

Nei Paesi a più alta valorizzazione femminile le donne entrano nel mercato del lavoro, riescono ad avere ruoli di prestigio e a conciliare più facilmente gli impegni fuori casa con la famiglia. Questo si riflette anche sul tasso di fecondità, confermando la relazione positiva tra occupazione femminile e natalità: in Svezia, ad esempio, l'occupazione femminile è al 75,4% e il tasso di fecondità totale è dell'1,76% (contro l'1,29% dell'Italia: fanno peggio solo Spagna e Malta).

In diversi Paesi del Nord Europa l'alta partecipazione femminile al lavoro passa anche per un'ampia diffusione del part-time: è così nei Paesi Bassi, in Austria e Germania. Nei Paesi dove le donne lavorano meno, come Italia, Grecia, Spagna, il part-time è per la maggior parte involontario: in Grecia, la quota di donne in part-time che, avendone la possibilità, lavorerebbero per più ore è del 64,1 per cento. In Italia è del 61,2 per cento.

L'Italia è svantaggiata anche sul piano delle donne con un livello elevato di istruzione: sono una su cinque. In cima a questa classifica si trovano Estonia, Cipro, Finlandia, Lituania e Svezia. Un elevato livello di istruzione non si traduce sempre, però, in un'ampia partecipazione delle donne alla vita politica o alla dirigenza: su questi fronti ad esempio Estonia, Ungheria e Malta fanno peggio di noi.

L'impatto del Covid

Le donne occupate in Italia a dicembre 2020 erano 9,53 milioni: 312mila in meno rispetto a un anno prima. La difficoltà di conciliare il lavoro ai tempi della pandemia con i carichi familiari potrebbe aver determinato un forte svantaggio anche per le lavoratrici dipendenti. Le dimissioni delle lavoratrici madri convalidate dall'Ispettorato del lavoro sono state 37.611 nel 2019, il 73% delle convalide relative ai neogenitori. Manca ancora il dato ufficiale del 2020, ma il trend innescato dalla pandemia appare quello di un netto peggioramento. «Tra marzo e dicembre 2020 – spiega Carolina Casolo, consulente del lavoro e fondatrice di Sportello mamme, una start up nata nel 2018 per affiancare le lavoratrici in occasione della maternità - il numero di pratiche istruite sulle dimissioni volontarie è triplicato. A gennaio 2021 siamo arrivati a “lavorare” il quadruplo delle domande rispetto a gennaio 2020. Le neomamme preferiscono dimettersi e chiedere la Naspi piuttosto che confrontarsi con la rigidità degli orari di lavoro e l'assenza di aiuti nella gestione dei figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Melis

La caccia ai rendimenti ha riaperto l'interesse degli investitori sulle asset class più sensibili alla creazione di valore: per la finanza è un ritorno alle origini che solo per il private debt vale oltre 800 miliardi

mercati post pandemia Tra economia reale e Borsa

Imprese, è arrivata l'ora dei capitali pazienti

Alessandro Plateroti

Con il costo del denaro ai minimi storici, la caccia ai rendimenti si è spinta ben oltre i confini del rischio: da Wall Street ai Bitcoin, l'orizzonte di investimento arriva (a malapena) alla campanella di chiusura delle borse. Per chi investe sul valore d'impresa, o per le aziende che creano valore nel tempo, i mercati finanziari sono sicuri quanto la roulette.

Ma dietro il clamore dei record di borsa, e soprattutto in risposta al nuovo scenario competitivo creato dai tassi prossimi allo zero, nuovi modelli e strategie di investimento – a cominciare dal fenomeno dei fondi di “permanent capital” – stanno ridisegnando il rapporto tra finanza e impresa, offrendo non solo debito e capitali di rischio, ma partnership industriali con supporto tecnico e strategico per la crescita del valore nel lungo periodo. Anzi, lunghissimo, visto che i nuovi orizzonti di investimento sono da Titolo di Stato: fino a venti anni di holding period per le aziende in portafoglio, un abisso rispetto ai 3-5 anni di permanenza dei tradizionali fondi di private equity. Per i tempi della borsa sembra un secolo, ma sul mercato dei capitali privati è il tempo necessario per chi investe sul dopo-crisi.

Sempre meno Borsa

Tra le incertezze create dal nuovo paradigma ultra-espansivo dei tassi di interesse, la vera novità è il ritorno alle origini dell'alta finanza privata: il supporto allo sviluppo dell'economia reale. La crescita del private market (private equity e private debt) come soluzione alternativa alla quotazione in borsa sta crescendo infatti di popolarità nel mondo delle imprese, soprattutto tra le piccole e medie aziende, più vulnerabili alla speculazione per la crisi. Secondo le statistiche, è dal 2019 che scende il numero di quotazioni in Borsa (circa 900 contro una media di 1.100-1.600 nei tre anni precedenti), mentre resta costante anche nella crisi della pandemia il numero delle imprese che si “delistano” per tornare private: sono state 73 nel 2020 dopo le 76 operazioni “from public to private” del 2019, per una cifra record di oltre 155 miliardi di dollari (i 74 delisting del 2018 valevano in totale 95 miliardi di dollari).

D'altra parte, con la liquidità record che inonda i mercati finanziari, le munizioni non mancano a nessuno: nel 2020, sfidando lo shock della pandemia, i gestori alternativi di capitali privati hanno chiuso oltre 200 fondi specializzati, raccogliendo un totale di 118 miliardi di dollari. È poco al di sotto dei 132 miliardi del 2019, ma quasi la metà

(47%) dei grandi gestori prevede di impegnarsi maggiormente nel debito privato nei prossimi 12 mesi, con un ulteriore 40% che dichiara di voler mantenere gli attuali livelli di investimento nel “private capital” nei prossimi 12 mesi.

Nei radar dei capitali privati ci sono soprattutto gli scenari industriali e competitivi del dopo-crisi: non solo per la crescita sostenibile di lungo termine, ma anche per gli interventi nelle “special situation”, le situazioni critiche della finanza d’impresa, e per le ristrutturazioni del debito aziendale.

La marea del private debt

A giugno 2020, i fondi di private debt si attestavano ben oltre gli 800 miliardi, rendendo il debito privato la terza più grande asset class alternativa, dietro al private equity e al settore immobiliare.

In un contesto incerto per la ripresa dei tassi e dell’economia mondiale, fenomeni finanziari di questa portata non sono passeggeri. Oltre al ritorno dell’industria verso il privato, altre tre dinamiche fondamentali stanno guidando il salto generazionale dell’alta finanza privata: l’allungamento dell’orizzonte temporale per beneficiare dell’effetto “compounding” della crescita in presenza di bassi tassi di interesse; la necessità di competenze operative, industriali e finanziarie in grado di gestire investimenti con orizzonti di lungo termine; l’emergere di nuove holding industriali a capitale permanente specializzate su pochi settori di investimento o addirittura su un singolo settore, come alternativa vincente ai modelli tradizionali del private equity.

La sfida dei fondi privati di *permanent capital* di nuova generazione è proprio questa: creare valore permanente nell’impresa partecipata, integrandone le competenze tecniche e manageriali in chiave competitiva. I fondi di permanent capital possono essere costituiti come partnership, trust o holding industriale e possono essere quotati o a capitale privato, ma il loro denominatore comune è sempre la creazione di valore di lungo termine. Nel 2015 un’inchiesta del Financial Times rivelava che gestori di private equity e di hedge fund consideravano il capitale permanente come il “santo Graal” degli investimenti alternativi: «I veicoli di capitale permanente – scriveva il quotidiano finanziario – rappresentano la soluzione per la frustrazione di lunga data dei gestori patrimoniali alternativi: il rifiuto del mercato azionario di valutare le loro attività tanto quanto le tradizionali società di gestione di fondi».

Sei anni dopo, il mondo del private capital sembra girare proprio in questa direzione: oggi non si tratta più di prendere il controllo della governance o della finanza aziendale, ma di affiancare o inserire nella compagine manageriale nuove figure tecniche altamente specializzate, dirigenti esterni con competenze verticali, aziendali o settoriali, dotati di visione di lungo periodo: i gestori li chiamano “operating partner” e “sector specialist”, proprio per valorizzarne il ruolo strategico per il successo dell’impresa.

Sulle orme di Buffett

Può sembrare un mondo di frontiera, ma le holding industriali a capitale permanente non sono una scoperta recente. La holding industriale e finanziaria Berkshire Hathaway di Warren Buffet, infatti, è la più grande e famosa società di permanent capital sul mercato dei capitali: è da oltre 20 anni una delle società con la maggiore capitalizzazione del mondo. La strategia di investimento di Buffet si basa sull'attenzione alle potenzialità di lungo periodo di un settore, per poter valutare quelle di una società in cui investire: il requisito più importante è la capacità di soddisfare le esigenze “permanenti e sostenibili” dei clienti. Proprio il contrario di quello che sta a cuore alla Borsa.

Nel nuovo decennio dei mercati, le orme di Buffett sono state seguite da holding di veicoli a capitale permanente come Ellington Financial e Fortress Investment Group, un colosso privato che gestisce cinque veicoli a capitale permanente. Altri specialisti del permanent capital includono il fondo di private equity General Atlantic, che secondo Bloomberg ha raccolto 13 miliardi di dollari negli ultimi cinque anni, e a seguire i grandi “sauri” del private equity tradizionale: colossi come Blackstone e KKR, hanno lanciato nuovi fondi di lungo termine per poter competere con i maratoneti del permanent capital. In Italia, un esempio recente è quello di Azimut, che ha lanciato Azimut Alternative Capital Partners per trovare opportunità di lungo termine anche negli Stati Uniti.

Nel nuovo scenario competitivo, i gestori di hedge fund e le società di private equity stanno diventando più grandi, più diversificati e più istituzionali, cioè più simili al modello dei grandi gruppi dell'asset management. Fondi come Partners Group, KKR, EQT, Blackstone hanno quotato le management company in Borsa, mentre big come Apollo hanno trasformato le loro attività in società di gestione di investimenti diversificati: nuovi super-fondi privati in grado di offrire ai clienti un ventaglio di asset alternativi che include il private equity, gli hedge fund, le strategie di asset allocation a medio e lungo termine e soprattutto veicoli di investimento privato con capitale permanente.

Almeno sulla carta, insomma, la svolta del permanent capital sembra la chiave di una cassaforte di importanza strategica per i bisogni di capitale di rischio e il valore di lungo termine delle imprese non quotate.

Luci e ombre

In realtà, non tutti gli investitori sono convinti che il modello sia perfetto: le perplessità riguardano i reali benefici della progressiva omogeneizzazione dei modelli di investimento. Ma anche in questo caso la forza della concorrenza ha aperto la strada a un ulteriore salto di qualità nella competizione tra fondi privati e capitali permanenti: i private equity hanno cominciato ad aggiungere competenze industriali e settoriali attraverso il recruitment di management esterno, una svolta rispetto al tradizionale focus su financial engineering e sulla governance. La competizione sembra quindi spostarsi sulla superiorità in termini di competenze specifiche, come vera fonte

di differenziazione. Il risultato è che un grande fondo generalista corre il rischio di risultare poco credibile in contesti altamente specializzati.

Al contempo, emergono anche nuovi modelli di riferimento nel rapporto di lungo termine tra industria e finanza. È il caso del gruppo Americano Danaher, diventato un caso-scuola internazionale grazie al Danaher Business System (DBS), un modello operativo in cui le inefficienze vengono eliminate attraverso il “Kaizen”, il miglioramento continuo della performance aziendale. In sostanza, si tratta dei principi del “lean management” rielaborati in chiave industriale e finanziaria in un nuovo modello originale che consente all’impresa non solo di assumere e attrarre le figure professionali più adeguate e creative, ma anche di migliorare i processi in modo continuativo e tale da attrarre più clienti e talenti. In questo senso, è soprattutto la presenza di un team di manager specializzati in fusioni e acquisizioni a rappresentare la vera marcia in più del “modello Danaher”: invece di affidarsi agli advisor esterni, sono gli specialisti interni a convincere le società target che una volta acquisite, saranno inserite in un contesto di crescita e miglioramento di lungo periodo.

Altro caso di rilievo che ha coniugato con successo l’approccio industriale e finanziario in un contesto di capitale permanente è quello di Ion, holding di investimenti specializzata nel Fintech che ha anticipato di oltre un decennio queste tendenze sviluppando un modello innovativo di fare impresa che punta a coniugare visione del prodotto, lean management, velocità esecutiva e visione strategica di lunghissimo periodo. Ion, che proprio in settimana ha chiuso l’acquisizione di Cedacri, a differenza dei fondi tradizionali di private equity investe nelle proprie partecipate operando trasformazioni profonde e tali da ripensare in chiave digitale l’intero modello di business e il portafoglio prodotti.

Sulla base delle tendenze in atto sul mercato dei capitali, sia dal lato del private equity che da quello delle holding industriali, sembra insomma di assistere a una progressiva convergenza dei modelli di investimento, dove il comune denominatore è rappresentato dallo spostamento degli orizzonti di investimento a lungo termine e da una superiore capacità di leadership in specifici settori o aree di competenza.

Le ambizioni di Cdp

Casi di questo tipo sono riscontrabili anche in Italia. Si pensi alla Cdp e alla filosofia di permanent capital dichiarata ed eseguita attraverso CDP Equity e con i fondi a supporto del sistema imprenditoriale italiano: basti pensare all’investimento in Nexi-SIA, operazione che ha consentito di creare in pochi anni un nuovo campione europeo nel settore strategico dei pagamenti. Non a caso, il fondo Hellman&Friedman ha scelto di mantenere la quota in Nexi-Sia in piena sintonia con le logiche di permanent capital.

Quale sarà il modello vincente del prossimo decennio si vedrà molto presto: la competizione sul mercato dei capitali non si ferma per il virus. Quello che è certo, è che di qui ai prossimi anni si assisterà a un confronto sempre più serrato e acceso tra modelli alternativi di investimento. Sarà una sfida tra competenze industriali distintive,

su modelli di execution agili e su orizzonti di investimento proiettati nel lungo periodo. Proprio quello di cui ha bisogno l'economia industriale per ripartire più forte quando arriverà la tanto attesa ripresa dell'economia mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Plateroti

Di sostegno, aiuti da 9,5 miliardi ma solo per gennaio e febbraio

Verso il cdm. Nelle bozze del decreto un fondo perduto per coprire fra il 10 e il 20% delle perdite subite nei primi due mesi 2021 dalle partite Iva fino a 5 milioni di fatturato. Ipotesi nuovo deficit con il Def

Marco Mobili

Gianni Trovati

ROMA

Poco meno di cinque miliardi al mese. È il costo del nuovo sistema di ristori ipotizzato al ministero dell'Economia per compensare le perdite subite dalle attività economiche alle prese con le restrizioni anti-Covid: sistema che infatti nel nuovo decreto, atteso in consiglio dei ministri fra mercoledì e giovedì, sarebbe destinato a occuparsi solo dei mesi di gennaio e febbraio di quest'anno.

L'indicazione arriva dalle prime bozze del provvedimento circolate ieri. Si tratta di testi non definitivi, che devono ancora chiudere l'istruttoria tecnica e soprattutto quella politica. Un passaggio che si annuncia tutt'altro che semplice.

Il cuore del problema è rappresentato proprio dai costi del sostegno all'economia. La bozza ipotizza un meccanismo basato sulle differenze di fatturato fra i primi due mesi di quest'anno e lo stesso periodo del 2019. Alle partite Iva che in questo bimestre abbiano registrato una perdita di almeno il 33% arriverebbe un contributo a fondo perduto, sotto forma di bonifico o di credito d'imposta a scelta dell'interessato (come anticipato sul Sole 24 di giovedì). L'aiuto sarebbe decrescente all'aumentare del fatturato (annuo, calcolato sul 2019): 20% fino a 400mila euro, 15% fino a un milione, 10% fra uno e cinque milioni. In ogni caso il sostegno sarebbe compreso fra un minimo di mille euro (2mila per le società) e 150mila euro.

Tutto questo, spiegano i tecnici dell'Economia nella relazione tecnica, costerebbe 9,475 miliardi, cioè qualcosa più di 4,7 miliardi al mese.

La cifra è molto importante, e si spiega prima di tutto con l'abbandono del sistema dei codici Ateco che ha limitato la platea degli indennizzi di fine 2020. Ma ha delle implicazioni non banali. Primo: il decreto, in base a questa impostazione, non presenterebbe alcun meccanismo perequativo sul 2020, per venire incontro a chi è stato escluso dagli aiuti perché non rientrava nelle liste delle attività individuate con i codici Ateco o è stato penalizzato da un sistema di calcolo sempre ancorato alle perdite del solo aprile rispetto allo stesso mese del 2019, conservato fino alla fine

dell'anno per accelerare la macchina degli accreditati. È un problema economico ma anche politico. Perché l'esigenza del «meccanismo perequativo» era stata ribadita dalle risoluzioni approvate in Parlamento da una maggioranza in parte non piccola sovrapponibile a quella attuale.

Ma c'è di più. La pandemia e le misure restrittive che l'accompagnano non hanno lasciato il Paese il 28 febbraio. E anzi i numeri di questi giorni, e le regioni che come Campania e Lombardia tornano a colorarsi di rosso o di «arancione rafforzato», indicano il rischio concreto che le prossime settimane siano ancora più difficili di quelle appena lasciate alle spalle. Presto quindi ci sarebbe da affrontare l'esigenza di nuovi aiuti, dai costi multimiliardari. Che potrebbero imporre un nuovo scostamento. Secondo più di una fonte interpellata dal Sole 24 Ore la questione sarebbe stata affrontata martedì in un vertice a Palazzo Chigi fra il premier Mario Draghi e il ministro dell'Economia Daniele Franco. Mancano ovviamente al momento conferme ufficiali: ma il tema è destinato a incrociare il nuovo programma di finanza pubblica che il governo sta iniziando a costruire in vista del Def da presentare entro il 10 aprile.

Anche perché i 32 miliardi di deficit approvati a gennaio sono destinati a esaurirsi in fretta per coprire le tante emergenze del decreto, che destina circa 6 miliardi al lavoro, 2 agli enti territoriali (1,25 miliardi agli enti locali e 600 milioni alle Regioni autonome), 2,1 miliardi all'acquisto dei vaccini e dedica altre risorse a reddito di cittadinanza, congedi parentali e così via. Senza dimenticare che in lista ci sono i 6,7 miliardi per coprire la parte di Transizione 4.0 uscita dal Recovery: che al momento, però, non compare nelle bozze del provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Gianni Trovati

TAR LAZIO

Bonus Sud, tredicesime in stand-by

Prorogato fino al 18 maggio lo stop al messaggio Inps che limitava lo sconto

M.Piz.

Secondo semaforo rosso del Tar del Lazio (Sezione terza quater) all'applicazione solo parziale sulle tredicesime dell'esonero contributivo previsto dalla decontribuzione Sud per i lavoratori in regime di somministrazione e quelli marittimi.

Con un'ordinanza pubblicata il 4 marzo i giudici amministrativi hanno accolto, infatti, l'istanza cautelare promossa dall'Ancl per prolungare lo stop al messaggio Inps 72/2021, pubblicato l'11 gennaio scorso e già sospeso una prima volta con decreto del Tar, sempre per iniziativa del sindacato dei consulenti del lavoro, il quale per il ricorso aveva organizzato un gruppo di datori di lavoro.

In forza del nuovo atto, l'efficacia del documento resta ora in stand-by fino all'udienza di merito, che è stata fissata per il 18 maggio .

L'agevolazione contenuta nell'articolo 27 del decreto Agosto (Dl 104/2020) per il trimestre ottobre-dicembre 2020 prevede un taglio contributivo del 30% (eccetto i premi Inail) a favore dei datori privati con sede in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. La legge 178/2020 (Bilancio 2021) ha poi esteso fino al 31 dicembre 2029 l'efficacia del provvedimento, per il quale si attende ancora l'ok della Commissione Ue.

Nel messaggio, l'Inps aveva riconosciuto la possibilità di alleggerire il carico contributivo sulle tredicesime solo per la quota relativa ai tre mesi interessati dal provvedimento: una scelta contestata dai professionisti. Resta quindi sospesa anche l'indicazione contenuta nel documento sulle modalità di rideterminazione dell'importo oggetto di esonero da parte dei datori che avessero già effettuato il calcolo sull'intera tredicesima mensilità, con restituzione della maggior somma prevista nelle denunce di competenza gennaio 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Piz.

ADEMPIMENTI

Il 16 marzo da bollino rosso per aziende e partite Iva

In calendario 89 scadenze tra versamenti e comunicazioni

Agli appuntamenti ordinari si aggiungono quelli sospesi a novembre e dicembre

Giuseppe Morina

Tonino Morina

Una valanga di scadenze attende i contribuenti martedì 16 marzo. Tra termini ordinari e sospesi a seguito del Covid-19, il 16 marzo è previsto un ingorgo di adempimenti e pagamenti, compresi i versamenti che scadevano a novembre e dicembre 2020. Lo scadenziario delle Entrate, per il 16 marzo, prevede 89 scadenze: 72 versamenti, due dichiarazioni e 15 comunicazioni.

Scadenze ordinarie più importanti

Il 16 marzo scade il termine per pagare il saldo Iva del 2020, in unica soluzione o a rate. Il pagamento può anche essere spostato al 30 giugno 2021, pagando il dovuto con la maggiorazione dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successiva al 16 marzo. Si può anche pagare dal 1° al 30 luglio 2021, maggiorando le somme dovute (Iva più maggiorazioni dello 0,40%) con un ulteriore 0,40 per cento. Tra le scadenze più importanti del 16 marzo, va segnalata quella per il pagamento della tassa annuale forfettaria per la numerazione e bollatura dei libri sociali delle società di capitali soggetti Iva.

Entro il 16 marzo devono essere eseguiti i versamenti Iva per il mese di febbraio 2021, dei contributi previdenziali e assistenziali sulle retribuzioni corrisposte a febbraio 2021, e delle ritenute operate a febbraio 2021. Il 16 marzo scade anche il termine per gli adempimenti relativi alle certificazioni uniche (Cu) e alle certificazioni degli utili e dei proventi (Cupe).

Scadenze sospese

I versamenti in scadenza a novembre sono stati sospesi per quattro mesi, prevedendo la restituzione a partire dal 16 marzo 2021 o a fino a quattro rate mensili di pari importo (articolo 13-ter del Dl 137/2020). La sospensione riguarda i termini che scadono a novembre 2020 relativi:

a) ai versamenti delle ritenute alla fonte, di cui agli articoli 23 «ritenuta sui redditi di lavoro dipendente» e 24 «ritenuta sui redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente»

del Dpr 600/1973, e alle trattenute relative all'addizionale regionale e comunale, che i predetti soggetti operano in qualità di sostituti d'imposta;

b) ai versamenti dell'Iva.

Si ricorda che erano in scadenza ordinaria il 16 novembre 2020, per i contribuenti mensili, il versamento Iva relativo a ottobre 2020 e, per i contribuenti che eseguono le liquidazioni con cadenza trimestrale, il versamento del terzo trimestre 2020. La sospensione è senza condizioni, a prescindere cioè dal calo del fatturato o dei corrispettivi.

A norma dell'articolo 13-quater del Dl 137/2020, sono sospesi i termini che scadono a dicembre 2020 relativi:

a) ai versamenti delle ritenute alla fonte, di cui agli articoli 23 e 24 del Dpr 600/1973, e alle trattenute relative all'addizionale regionale e comunale, che i predetti soggetti operano in qualità di sostituti d'imposta;

b) ai versamenti dell'Iva, acconto Iva compreso;

c) ai versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali.

I versamenti sospesi sono effettuati, senza sanzioni e interessi, in un'unica soluzione entro il 16 marzo 2021 o fino a quattro rate mensili di pari importo, con il versamento della prima rata entro il 16 marzo 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Morina

Tonino Morina

Il lavoro perduto delle donne

La crisi del 2020 ha tagliato l'occupazione femminile. In oltre 300 mila sono rimaste senza un posto: tre volte più degli uomini. Il gender gap costa 88 miliardi

di Luisa Grion

Novantanovemila donne disoccupate da una parte, duemila uomini disoccupati dall'altra. Basta questo dato sui posti di lavoro persi nel solo mese di dicembre per capire cos'ha rappresentato il Covid per il lavoro femminile. Un tornado che le ha travolte e riportate indietro di almeno quattro anni, mettendo a nudo la fragilità del traguardo raggiunto solo un anno prima: nel 2019 il loro tasso di occupazione aveva toccato per la prima volta il 50,1 per cento – sempre poco rispetto alla media europea del 62,3 – ma nell'anno della pandemia è di nuovo crollato al 48,6 per cento, 19 punti sotto quello maschile.

Al di là del picco di fine anno, l'intero 2020 è stato disastroso: su quattro lavoratori che hanno perso il lavoro tre sono donne (312 mila contro 132

mila). Percentuale più o meno uguale fra gli inattivi, ovvero fra le persone che non hanno un'occupazione e che ormai non fanno più nulla per cercarla: nel 2020 sono state 482 mila in più rispetto all'anno pre-Covid, 388 mila donne, 144 mila uomini.

L'analisi del crollo è presto fatta: la crisi, più che sull'industria, ha picchiato sui servizi. Cura, assistenza, ristorazione, turismo: lavori a termine, precari per definizione, spesso part-time involontari, massacrati dalle restrizioni e dal lockdown ed esclusi anche dal blocco dei licenziamenti che ha "salvato" solo i posti di chi poteva contare su un contratto a tempo indeterminato. Sono i settori che, con istruzione e sanità, danno lavoro a otto donne occupate su dieci. E ciò spiega l'enormità del prezzo pagato.

Ora si tratta di non considerare più questi dati come un problema femminile, ma di vedervi una emergenza nazionale e come tale aggredirla: è questa la motivazione di fondo per la quale è nato "Donne per la salvezza-Half of it" il movimento che chiede di utilizzare almeno metà dei fondi del Next Generation Eu per realizzare parità di genere e infrastrutture sociali, dando uno scossone ad una questione di cui si parla da decenni senza che vi sia mai stata la volontà politica di affrontarla.

«Senza risolvere questo problema l'Italia non ne esce – dice Paola Mascaro, presidente di Valore D, l'associazione d'impresa impegnata nella promozione della parità – Tanti studi, fra i quali uno di Bloomberg basato su dati Eurostat, dicono che il raggiungimento da parte dell'Italia della media europea dell'occupazione femminile determinerebbe un aumento del Pil di circa 88 miliardi di euro. Non possiamo più permetterci di far finta di nulla».

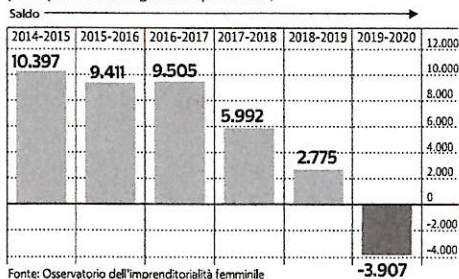
Ci sono almeno tre cose che si possono fare subito, dice Susanna Camusso, ex segretaria generale Cgil e responsabile del sindacato per la parità di genere. «Inserire norme che impediscano il part time involontario, visto che è a part time un posto di lavoro femminile su tre e di questi il 60% non lo è per scelta. Introdurre la paternità obbligatoria, in modo da scardinare la discriminazione femminile d'ingresso e il preconcetto che di cura si debbano occupare solo le donne. Collegare le diverse forme di incentivo e sostegni, in particolare su green e digitale, alla valorizzazione della presenza femminile nelle aziende: basta con i bonus a pioggia». Gli asili nido, certo, sono fondamentali: «La pandemia ha portato alla luce l'arretratezza delle nostre infrastrutture sociali, che creano occupazione femminile e migliorano la qualità di vita del paese. Dobbiamo cominciare da lì». Interventi sui quali sono d'accordo anche le imprese di Valore D, che chiedono in più incentivi alle aziende che fanno formazione alle donne aiutandone la riqualificazione e una sorta di microcredito per salvare le imprese femminili. Perché nel 2020 il Covid ne ha spazzate via 4 mila, soprattutto fra quelle guidate da donne con meno di 35 anni. CRIPRODUZIONE RISERVATA



Il motivo è semplice: la pandemia ha colpito soprattutto i servizi, dalla cura al turismo, settori in cui è minore la presenza maschile. «Siamo davanti a un'emergenza nazionale, non solo di genere»

Il crollo delle imprese femminili

(saldo fra le aziende che nascono e quelle che chiudono, per la prima volta negativo dopo sei anni)

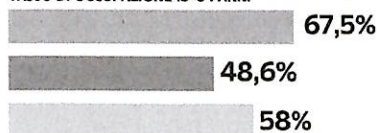


Fonte: Osservatorio dell'imprenditorialità femminile di Unioncamere-Infocamere

Tasso occupazione, disoccupazione e inattività

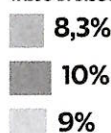
Maschi Femmine Totale

TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI

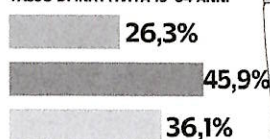


Infografica di Roberto Trinchieri

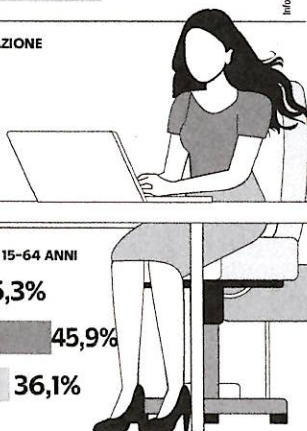
TASSO DI DISOCCUPAZIONE



TASSO DI INATTIVITÀ 15-64 ANNI



Fonte: Istat



IL PIANO

Ipotesi super zona rossa Tre settimane di stop per vaccinare in massa

di Tommaso Ciriaco
Giuliano Foschini

ROMA - Nei prossimi cinquanta giorni, da oggi sino alla fine di aprile, è previsto l'arrivo in Italia di 26 milioni di dosi di vaccino. E l'indicazione che il governo ha dato alle Regioni è molto chiara: dovranno essere somministrate tutte, nel più breve tempo possibile. Per farlo - e dunque per organizzare la più grande campagna di vaccinazione di massa del nostro Paese - Roma ha assicurato che metterà sul tavolo tutti gli sforzi necessari, in termini di personale e di spesa. Ma senza precedenti potranno essere anche i mezzi per arrivare all'obiettivo: la parola "zona rossa" per tutta l'Italia, infatti, non è più un tabù. Se dovesse essere necessario un lockdown per vaccinare più in fretta, ragionano fonti di governo, «siamo pronti». Magari lasciando fuori dalle restrizioni alcune Regioni con tassi di contagio da zona bianca. Anche di questo si discuterà nella riunione straordinaria che si terrà oggi tra i ministri Roberto Speranza e Mariastella Gelmini, il capo del Cts Agostino Miozzo e il commissario per l'emergenza, Giuseppe Figliuolo. Al termine della quale il presidente del Consiglio, Mario Draghi, farà un punto con la cabina di regia di maggioranza per decidere il da farsi.

Sono passi delicati, quelli che attendono l'esecutivo. E i segnali che la stretta sia imminente non mancano. Il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, ha usato ieri parole molto chiare: «Nelle ultime 24 ore abbiamo registrato oltre 20mila nuovi casi, con un tasso di positività che sale al 7,6%. Servono misure più rigide». È una linea condivisa anche dal ministro della Salute, Roberto Speranza.

Oggi la cabina di regia per discutere la stretta: ci sarà anche Draghi. Da aprile 50 milioni di dosi, sì del ministero ad AstraZeneca anche per gli over 65

E da buona parte del Pd. A frenare, ovviamente, è il centrodestra, sponda Matteo Salvini. Che ancora ieri sera diceva: «Lockdown? Spero di no».

La verità è che in queste ore si fa spazio un ribaltamento della filosofia che guida il governo. Cambia in particolare la prospettiva in cui inquadrare un possibile lockdown: non soltanto una misura di contenimento di fronte a una situazione epidemiologica comunque delicatissima, ma un vero e proprio investimento per la campagna di vaccinazione. E da sempre la priorità del premier Draghi, in linea con l'approccio europeo che può sintetizzarsi così: «rigore assoluto» per favorire la campagna di immunizzazione.

Anche perché a cambiare, nelle ultime ore, sono anche i numeri. Primo: l'Italia, così come il resto dei paesi europei, può finalmente contare su consegne imponenti di vaccini. A differenza di quanto accaduto da dicembre a oggi, le dosi arriveranno davvero, e quasi nessuno sembra più dubitarne. Le case produttrici hanno rassicurato Bruxelles. La nostra intelligence ha informazioni in questo senso. Sul tavolo ci sono i numeri consegnati alle Regioni: da qui a fine marzo dovrebbero essere consegnate circa 9 milioni di dosi. E dal primo aprile, per 90 giorni successivi, 52 milioni e 477 mila, quindi 17,5 milioni all'incirca al mese. «Puntiamo a raggiungere circa la metà della popolazione», dice Speranza. C'è un elemento in più: entro le prossime 48 ore il ministero della Salute darà - al pari di Germania e Francia - il via libera ad AstraZeneca anche per gli over 65. Questo permetterà alla campagna di accelerare. L'idea è di completare la vaccinazione del personale scolastico - a oggi 385 mila immunizzati su un milione - e le forze armate. Per poi passare agli over 80 (vaccinati 1,3 milioni su 4,4) e agli over 70. Lasciando però Pfizer, Moderna e probabilmente anche Johnson & Johnson per i pazienti fragili, già individuati dal ministero.

Servirà personale, ovviamente. Secondo una stima, ciascun vaccinatore può somministrare una dose ogni cinque minuti, ogni postazione può dunque arrivare a 100 vaccinati al giorno. «Serve una regia unica nazionale perché questo non è un tempo ordinario, ma straordinario» insiste il presidente dell'Anzi, Antonio Decaro. E ci sarà: un unico criterio per evitare «le vaccinazioni per casta», che sarà anagrafico e alfabetico. E probabilmente anche un unico colore nazionale: l'ipotesi è quella di un rosso globale per tre settimane. Per velocizzare le procedure, per premettere il maggior numero di vaccinatori. E perché l'esperienza delle scuole insegna: diversi istituti sono rimasti chiusi per giorni dopo la vaccinazione degli insegnanti, in malattia per gli effetti collaterali. Che succederebbe con gli uffici pubblici? O con i servizi come i trasporti? Al vaglio c'è comunque un meccanismo per quelle aree, come la Sardegna, dal basso contagio: un parametro valutato di essere dalla zona rossa nazionale le Regioni con un tasso inferiore ai 50 contagiati ogni 100 mila abitanti.

Il bollettino Numeri ancora alti

20.765

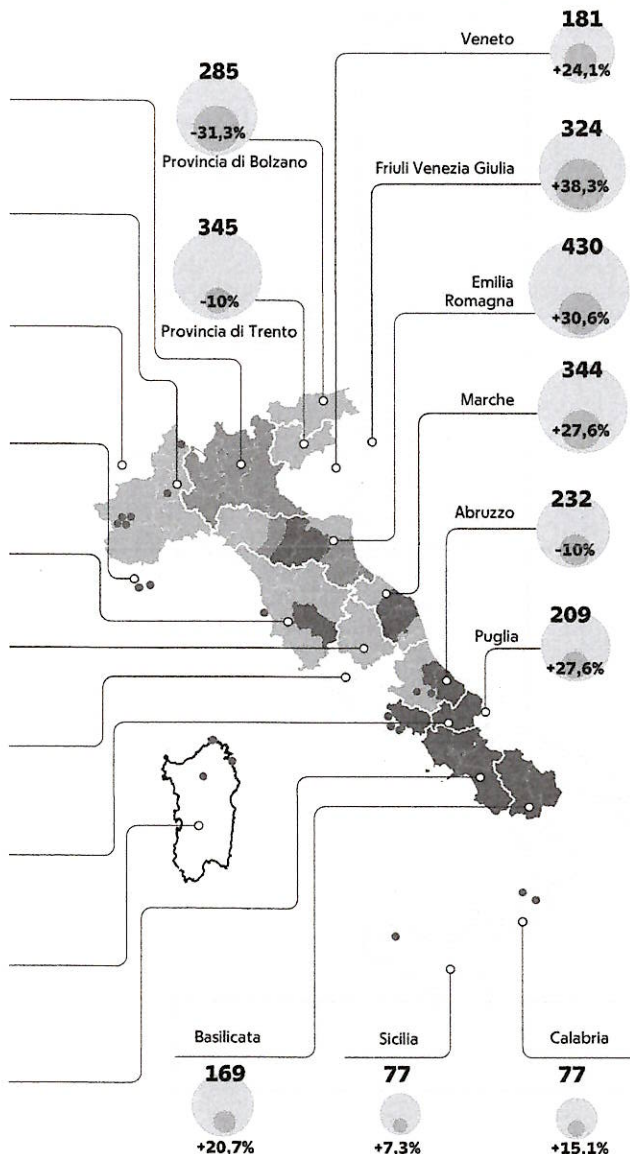
I nuovi casi
Nonostante il weekend (e il calo di tamponi scesi a 270 mila rispetto ai 355 mila di sabato) i nuovi contagi restano sopra quota 20 mila. I positivi oggi sono 472.862

5,3 mln

I vaccini somministrati
Le dosi consegnate finora all'Italia sono 6 milioni e mezzo: ne sono state somministrate 5,3 milioni, la maggior parte delle quali al personale sanitario (2,5)

settimana 1-7 marzo

Zona arancione Zona gialla Zona bianca
Variazione percentuale dei nuovi casi nella settimana rispetto alla precedente



Quando i ragazzi non saranno più un potenziale veicolo di diffusione del virus per i loro nonni, avranno e avranno svoltato».

Siete sempre stati aperturisti con le attività economiche. Non è che avete un doppio binario?

«Abbiamo messo in zona arancione rafforzato Sanremo nei giorni del Festival, chiudendo bar e ristoranti perché non volevamo correre il rischio di un effetto Sardegna come l'estate scorsa. Mi sembra una risposta chiara. Il nostro criterio, che chiamo modello Liguria, è intervenire chirurgicamente dove si rischia di più. Ed è quello che ci ha permesso di stare ora in zona gialla».

Cosa pensa delle prime mosse del governo Draghi?

«È presto per dare giudizi. Io mi aspetto due cose e l'ho detto sia al nuovo capo della Protezione civile Curcio che allo stesso Draghi. Una è la possibilità di misure mirate per aree geografiche, estendendo l'autonomia che abbiamo sulla scuola, e lo stiamo facendo, l'altro tema, assolutamente fondamentale, è la sburocratizzazione della campagna vaccinale».

Atlantic
STARS



COLOR YOUR LIFE

atlanticstars.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA